ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 Numero 64

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/12631): anno L. 7500, sem. 3900, trim. 2050. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 13.750, semestre 7000, trim. 3600.

Direzione, Redazione e Amministrazione: Torino, via Roma 80, tel. 40-945 (15 linee)

STAMPA SERA

Martedì 15 - Merc. 16 Marzo 1960

Le trattative di Segni per il governo tripartito

Dopo la lunga discussione di ieri in seno alla direzione democristiana riunita alla «Camilluccia», il presidente designato illustra al direttivo dei senatori d.c. le possibilità di convergenza politica e programmatica con il p.s.d.i e con il p.r.i. - Gronchi, che si concede qualche giorno di riposo nella tenuta di San Rossore, si mantiene in diretto e continuo contatto con la Capitale

L'on. Segni, per sfuggire ai fotografi, si è recato ieri alla riunione della direzione democristiana alla Camilluccia con una «600»; ma un fotoreporter più paziente degli altri ha atteso il presidente designato sotto il portone della sua abitazione privata ed è riuscito a fotografarlo a bordo dell'utilitaria (Telefoto a «Stampa Sera»)

Roma, martedì sera.

Le trattative per la costituzione di un governo tripartito continuano, ma la soluzione, come era stato previsto, non è da intravedersi a breve scadenza. In realtà l'on. Moro sapeva bene quel che diceva quando, uscendo dallo studio di Leone dopo le «piccole consultazioni» del presidente della Camera, ebbe a dichiarare che a suo avviso si trattava di «una cosa lunga, molto lunga». Né le decisioni prese stanotte dalla direzione democristiana sembrano avere accelerato i tempi. In sostanza, pur rendendosi conto delle difficoltà e delle divergenze che si sono appalesate sul programma fra Segni e i suoi interlocutori, la direzione d.c. ha dato mandato a Segni di «approfondire le possibilità di convergenza politica e programmatica con i partiti socialdemocratico e repubblicano». Su tale base, aggiunge il comunicato, la direzione dc auspica la formazione di un governo di coalizione fra i tre partiti, un governo che dia al Paese «tutte le garanzie sul piano della difesa e dello sviluppo della democrazia, del progresso sociale e della pace nella sicurezza tutelata dall'Alleanza atlantica».

La giornata di oggi sarà una giornata interlocutoria e forse per questo il Capo dello Stato ha preferito andare a trascorrere qualche giorno nella tenuta di San Rossore. Naturalmente, Gronchi si tiene in diretto e continuo contatto con il Quirinale, pronto a rientrare subito nella capitale ove le necessità del suo alto ufficio lo richiedessero.

L'on. Segni, che interviene questo pomeriggio alla riunione del direttivo del gruppo dc del Senato (quella del direttivo dei deputati dc è stata rinviata a domani) riepilogherà la situazione che con molta franchezza, e senza affatto tacere le difficoltà incontrate, ha tenuto ieri alla direzione del suo partito.

Su tre punti essenziali Segni ha indicato le divergenze; essi riguardano la nazionalizzazione delle fonti di energia, le regioni e la cosiddetta democrazia della scuola. Esaminiamo questi tre punti singolarmente.

Nazionalizzazione delle fonti di energia — In base al programma concordato, il presidente designato pensa di procedere alla nazionalizzazione subito, dell'industria nucleare, ma di attuare gradualmente quella delle altre fonti d'energia, comprese le elettriche: secondo l'on. Segni si dovrebbe creare un Ente di Stato che assuma la gestione delle aziende private man mano che scadono le concessioni. Questa posizione sarebbe stata in parte accolta dai socialdemocratici, mentre i repubblicani avrebbero opposto qualche resistenza in quanto temono che si tratti soltanto di una proposta intesa a guadagnare tempo.

Regioni — Per le regioni, Segni ha detto di accettare quella Friuli-Venezia Giulia (con esclusione del territorio di Trieste), ma di non potere andare oltre i cosiddetti «consorzi di provincie» per l'attuazione delle altre regioni. La esperienza fatta di recente, per quanto riguarda le regioni a statuto speciale, non consiglia, secondo il presidente designato, di andare oltre. Le regioni di cui si è detto sono apparse a taluni indicative dello stato d'animo in cui si è svolto il dibattito. Secondo alcuni, Segni avrebbe sostenuto che per attuare le regioni occorre un profondo ripensamento di questo esperimento; e se occorre, bisognerebbe trovare il modo di modificare la Costituzione. Anche su questo punto il presidente Segni ha trovato «molto comprensivi» i socialdemocratici, ma fermamente intransigenti i repubblicani, che sono come si sa, dei fieri regionalisti e non si sono piegati neppure di fronte alle recenti prove della Sicilia e dell'Alto Adige, che non hanno certo aiutato a comprendere una simile «necessità».

Nell'intento di compensare in parte il problema delle regioni, l'on. Segni si è detto disposto a sostenere al Senato i quattro tipi di referendum già approvati recentemente dalla Camera e su cui in un primo tempo il Governo era apparso molto perplesso.

Piano della scuola — Il vero punctum dolens di tutta la faccenda è e rimane, come già ieri avevamo notato, il piano della scuola. Segni è d'avviso che il «piano» approvato dal Senato debba essere migliorato alla Camera, ma nel senso di fare maggiori concessioni alla scuola privata e maggiori non già nel sottrarre le scuole private (la maggior parte in mano a istituti religiosi) dal beneficio del sussidi statali, che la Costituzione tassativamente esclude.

Con la legge approvata dal Senato, in luogo dei veri e propri contributi, si è aggirato il veto della Costituzione ammettendo le scuole private al beneficio delle «borse di studio»; l'on. Segni ritiene che questo sia troppo poco.

Socialdemocratici e repubblicani, invece (e in ciò sono d'accordo coi socialisti e i liberali) ritengono che il progetto sulla scuola approvato dal Senato costituisca un'evidente violazione della Costituzione e quindi chiedono una sua completa revisione, quando esso dovrà essere approvato dalla Camera dove, come si sa, la democrazia cristiana non ha affatto la maggioranza assoluta di cui dispone a Palazzo Madama.

Sulle posizioni di Segni si sono praticamente attestate tutte le correnti della d.c. e anzi i fanfaniani e la «sinistra di base» hanno dato l'impressione di volere fare altre concessioni ai due partiti di sinistra su altri campi (come, ad esempio, su quello sociale ed economico) a condizioni che questa sia una merce di scambio per fare loro accettare il piano della scuola.

Sugli altri punti — la fedeltà alla politica atlantica, pur nella ricerca di tutte le vie atte a portare alla pace e alla distensione e un deciso anticomunismo — Segni non ha riscontrato differenze apprezzabili coi socialdemocratici e i repubblicani e del resto si tratta — egli ha soggiunto — di «irrinunciabili premesse della d.c.», senza delle quali nessun democristiano potrebbe presiedere un governo democratico.

In che modo Segni attuerà ora l'invito della dc ad «approfondire le convergenze» con gli altri due partiti con cui la dc dovrebbe costituire il governo?

Le lunghe nove ore di discussione ieri, in seno alla di-

Pellecchia

QUESTA NOTTE NELLA SUA ABITAZIONE A ROMA

Improvvisa morte per infarto dell'avv. Gino Sotis a 54 anni

Era uno specialista in diritto matrimoniale noto in tutto il mondo - Risolse i più ingarbugliati casi di annullamento o di divorzio riguardanti Marconi, Barbara Hutton, Claretta Petacci, De Sica, l'on. Luigi Longo, Ingrid Bergman e Rossellini, Francesco Ruspoli, Vittorio Massimo, il pittore De Chirico - Difese Giuseppe Montesi - Aveva sposato una avvocatessa

Roma, martedì sera.

Una notizia diffusasi improvvisamente a Roma nelle prime ore della mattinata ha destato profonda emozione in tutti gli ambienti culturali (oltreché nella café-society) della capitale: l'avv. Gino Sotis si è spento per un attacco cardiaco alle quattro di notte nella sua abitazione.

Per comprendere l'impressione destata da questo annuncio, occorre tener presente che l'avv. Sotis era uno dei legali più quotati in tutto il mondo come specialista in diritto matrimoniale, un acutissimo studioso che univa la profonda preparazione giuridica ad una capacità «tattica» eccezionale. Per queste ragioni il suo nome fu legato ai più clamorosi episodi di divorzio e di annullamento che hanno occupato le cronache dei giornali negli ultimi decenni.

La morte è giunta repentina. L'avvocato, che aveva 54 anni (essendo nato a Roma nel 1906), era rientrato questa notte dalla sua villa di Cortina d'Ampezzo con la moglie, la nota avvocatessa Paola Bassino; si sentiva affaticato e lievemente indisposto. Si era da poco messo a letto quando, con voce strozzata dalla sofferenza, chiedeva soccorso. La signora Sotis telefonava immediatamente ad un medico, ma ogni cura era purtroppo vana: alle ore 4 l'avvocato spirava, stroncato da un infarto.

Nulla lasciava presagire una fine così tragica, anzi: egli era apparso in piena forma sino a pochi giorni or sono, quando era partito per un breve periodo di vacanze invernali a Cortina d'Ampezzo. Come sempre, oltre alla sua febbrile attività di avvocato, si dedicava con passione ad un'intensa vita culturale ed artistica. Era, insomma, un uomo «completo», giovanile di spirito e di aspetto. Alto, slanciato, dinamico dimostrava molto meno della sua vera età, del resto ancora lontana dalla soglie della vecchiaia.

Indicibile la costernazione destata dal drammatico evento nella sua famiglia: la moglie è in preda a collasso e le tre figlie (Donatella, sposata all'avv. Federico Astarita, Viviana e Lina) sono affrante. La notizia, come si è detto in principio, ha destato dolorosa emozione in tutti quanti conoscevano lo scomparso e ne ammiravano la duttile, sottilissima intelligenza.

Guglielmo Marconi

Barbara Hutton

Riassumere la sua carriera è praticamente impossibile, poiché essa s'identifica con quasi trent'anni di cronache internazionali, più o meno mondane.

Prima di specializzarsi come civilista, e precisamente in diritto matrimoniale, Gino Sotis esordì nella professione forense nel 1932 per difendere l'autore d'una strage: un ex pastore di Fondi, Vincenzo De Silvestro, che venticinque anni prima a Fondi aveva sterminato a fucilate nove componenti d'una famiglia. Il De Silvestro compì il pazzesco crimine perché una ragazza di questa famiglia, Driade Di Barro, non voleva saperne del suo amore. Riuscì in seguito ad eclissarsi e parecchi anni dopo, naturalmente con un nome falso, divenne sindaco di un paesetto della Ciociaria, Esperia. Una vicenda che sembra tratta di peso dai «Miserabili» di Victor Hugo.

L'assassino scoperto a tanta distanza dalla strage, tentò di fuggire buttandosi da una finestra e si ferì gravemente riportando lesioni che gli paralizzarono l'uso delle gambe. Al processo la stupenda arringa dell'avvocato Sotis (che allora aveva appena 26 anni) non valse a salvarlo dall'ergastolo.

Il dibattito, data la eccezionalità dei fatti, fece epoca nonostante le cautelose pubblicazioni dei giornali di allora, e il giovane difensore cominciò a farsi un nome.

Poco dopo egli si specializzava in diritto matrimoniale, limitando la sua attività a questo settore. Ed ecco che per l'avvocato si presenta il primo «caso» di risonanza internazionale: il caso di Guglielmo Marconi che vuole l'annullamento del matrimonio dalla principessa inglese Beatrice Bean, di religione protestante.

Non sembrava vi fossero vie d'uscita tanto più che dalla unione erano nati tre figli ed erano, per così dire, «freschi» gl'impegni assunti dallo Stato italiano attraverso il Concordato con la Santa Sede. Inaspettatamente il Vaticano ammise la non validità delle prime nozze dell'inventore che poté così sposarsi una seconda volta.

Da questo successo scaturì la fortunata carriera dell'avvocato Sotis che, poco dopo, s'interessò del divorzio di Barbara Hutton dal principe Vladimiro Trubeskoi e di numerose altre cause, tra cui l'annullamento delle nozze di Vittorio De Sica da Giuditta Rissone e di una situazione analoga, riguardante il pittore Giorgio De Chirico.

Claretta Petacci

Vittorio De Sica

L'attrice Ingrid Bergman

Roberto Rossellini

Era da poco scoppiata la guerra quando l'avvocato ormai famoso si trovò a fronteggiare un «caso» di estrema delicatezza, di cui era protagonista nientemeno che Claretta Petacci. La giovane signora (a quei tempi coniugata con l'ufficiale di aeronautica Umberto Federici) si presentò nel suo studio nell'ottobre del 1940 e dopo avergli esposto piuttosto confusamente la sua vicenda mormorò un nome che, a quei tempi, destava giustificata emozione: Benito Mussolini.

Trascorsi pochi giorni da questo colloquio, il dittatore venne informato dell'iniziativa intrapresa dalla sua amante e fece chiamare Gino Sotis a palazzo Venezia. Ascoltata una dettagliata esposizione della situazione giuridica, gli affidò l'incarico di procedere nella pratica. L'avvocato, a tal fine, nel '41 accompagnò Claretta Petacci a Budapest e ottenne il divorzio, la cui sentenza fu poi delibata l'anno seguente dalla Corte d'appello di Perugia. Umberto Federici, ex-marito della Petacci, rivelò in tale circostanza un carattere nobile e fiero, esigendo di pagare metà della parcella dovuta al legale.

L'avvocato Gino Sotis in una foto con la moglie

Di questa sua esperienza l'avv. Sotis conservò un ricordo profondo: durante il viaggio a Budapest la Petacci gli confidò, tra altro, che presagiva una tragica fine della guerra in corso e disse che voleva il divorzio proprio per «non tradire il marito e mettersi a posto con la coscienza».

Terminato il conflitto, Gino Sotis affrontò un'altra fitta serie di casi matrimoniali. Fece sciogliere l'unione tra l'on. Luigi Longo e Teresa Noce; ottenne il divorzio di Rossellini da Marcella De Marchis e di Ingrid Bergman da Peter Lindstrom; di Vittorio Gassman da Nora Ricci; di James Ortiz Patino (figlio del «re dello stagno») da Joanne Conolly. E poi ancora in epoca più recente «si occupò» di Francesco Ruspoli, del principe Vittorio Massimo e di Dawn Addams.

La sua notorietà usciva nettamente dalla sfera nazionale, tant'è vero che l'attuale Scià di Persia gli affidò l'incarico di sostenere dinanzi alla Corte internazionale dell'Aja la legittimità del suo atto di ripudio della prima moglie Fauzia, sorella di Faruk che a quei tempi era ancora re dell'Egitto.

Il suo intervento era richiesto in ogni parte del mondo: in Messico, ad esempio, «curò» il divorzio dell'attrice Christine Martel (miss Universo 1954) da Orland Chevalier e in Brasile risolse le disavventure matrimoniali del miliardario Paulo Bittecurt, proprietario d'una catena di giornali.

Fu consultato per il «caso» Loren-Ponti e, benché uscisse dal campo propriamente matrimonialista, intervenne nella vicenda Montesi per difendere Giuseppe, il famoso zio.

La larga disponibilità di mezzi finanziari non allontanarono mai Gino Sotis dalla sua passione più profonda, quella per il lavoro. Si sposò in età già matura, poco dopo la Liberazione di Roma, e la sua scelta cadde su una collega: la nota penalista Maria Bassino che nel 1945 difese Giacomo Acerbo salvandolo dalla pena capitale.

Il matrimonio del famoso «divorzista» era riuscitissimo, un matrimonio d'amore, di stima e di comprensione reciproca. Gino Sotis, del resto, sia nelle interviste giornalistiche sia nella sua attività di studioso (era tra l'altro presidente del comitato di sociologia e di diritto internazionali) era fermamente contrario all'introduzione in Italia del «divorzio indiscriminato». Egli dichiarava che «il divorzio indiscriminato, considerando la natura passionale e impulsiva dell'italiano, produrrebbe un vero cataclisma nella nostra società, annullando qualsiasi beneficio morale e giuridico».

In sostanza l'avv. Sotis, considerando anche i rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede, affermava:

«Il fattore donna, che è alla base dell'istituto matrimoniale, è profondamente cambiato nel corso del secolo. Questo è causa di infiniti squilibri. Troppe irregolarità, troppe situazioni legalmente anormali, si trascinano senza soluzione. E' necessario far qualcosa, indubbiamente; qualcosa che non si chiami divorzio; qualcosa di onesto e di tollerante, che si addice alla nostra morale giuridica e religiosa. Ma una via di uscita bisogna trovarla».

Il principe Vittorio Massimo

Lo Scià di Persia

Oltre ad essere un appassionato ed esperto collezionista di oggetti d'arte, adunati nella sua splendida villa alla periferia di Roma, Gino Sotis partecipava intensamente alla vita culturale della Capitale. Come presidente dell'Open Gate aveva dato origine ad una iniziativa divenuta famosa e imitata in tutto il mondo: la revisione dei processi storici. Proprio la scorsa settimana era comparso in pubblico in occasione del dibattito sulla contessa Castiglione.

In tale circostanza l'avv. Sotis, assumendo la veste di Presidente, aveva dimostrato ancora una volta la sua intelligenza acuta, a tratti paradossale, alimentata da una cultura profonda. E quanti assistettero all'animatissimo dibattito non possono quasi capacitarsi che un uomo tanto vitale sia stato stroncato a pochi giorni di distanza da un infarto.

La salma di Gino Sotis è stata ora composta nella sua camera da letto: tra le mani incrociate sono stati collocati un crocefisso ed un rosario.

F. B.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	14	15
[illegible]	[illegible]	[illegible]

OBBLIGAZIONI	14	15
[illegible]	[illegible]	[illegible]

AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANUFATTI	14	15
[illegible]	[illegible]	[illegible]

TRASP., ASSIC., FINANZ.	14	15
[illegible]	[illegible]	[illegible]

MINERALI-ESTRATTIVI	14	15
[illegible]	[illegible]	[illegible]

METALMECCANICI	14	15
[illegible]	[illegible]	[illegible]

ELETTRICI	14	15
[illegible]	[illegible]	[illegible]

ALIMENTARI	14	15
[illegible]	[illegible]	[illegible]

DIVERSI	14	15
[illegible]	[illegible]	[illegible]

CHIMICI	14	15
[illegible]	[illegible]	[illegible]

IMMOBILIARI	14	15
[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — Il mercato è particolarmente modesto, come volume di affari e come indirizzo tendenziale. Si delinea a metà seduta una lievissima flessione, che in parte è compensata da un marginale ritorno del denaro in sede di chiusura.

Titoli di Stato ed obbligazioni stazionari.

Dopoborsa invariato.

Diritti: Nebiolo 5; Ilva 61,75; Finsider 150,50.

Cambi ufficiali nominali: dollaro Usa 620,86; dollaro canadese 653,50; franco svizzero lib. 143,30; corona danese 90,10; corona norvegese 87; corona svedese 120,10; fiorino olandese 165,45; franco belga 12,45; franco francese (nuovo) 126,50; sterlina 1749; marco germanico 148,80; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute nocciolo fuoriborsa: sterlina oro 5650-5800; marengo svizzero 4500-4600; sterlina carta unitaria 1745-1770; dollaro carta Usa 622-626; franco svizzero 144,50-145,50; fr. francese 125-128; oro fino 705-715; argento 19,50-20.

A MILANO — I sintomi di stanchezza, da parte degli operatori, si accentuano di giorno in giorno, in attesa che la crisi ministeriale sia risolta. Anche stamane, la mancanza di nuove iniziative, le poche offerte pesavano sulla quota, provocando ulteriori benché limitati cedimenti.

Tutto il listino aveva come caratteristica un lieve arretramento di posizioni. Si distinguevano soltanto taluni titoli, più degli altri resistenti all'ondata ribassista, come la Fiat, le Lanerossi, pure piuttosto richieste, e altri pochi valori.

Il reddito fisso era sempre ben tenuto e resistente.

La Châtillon quota ex-cedola 135 lire.

Diritti: Finsider 158; Ilva 60,35; Nebiolo 3.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 44.000; Bastogi 3335; Finelettrica 1000; Finmare 608; Finsider 1163; Mittel 5570; Gim 7000; Invest 4890; La Centrale 16.050; Sviluppo 2840; Ass. Generali 87.800; Fond. Incendio 17.450; Assicurat. Italiana 114.000; Ras 42.470.

Ferr. N. Ord. 4115.

Châtillon ex 17.450; Cantoni 29.500; Cicese 1000; Cucirini C. C. 17.035; De Angeli 6500; Cascami Seta 11.950; Gavardo 6810; Lanificio Rossi 17.500; Lanif. e Canap. 1800; Rossari e Varzi 32.000; Rotondi 34.000; Tosi 7300; Snia Viscosa 5780; Un. Manifatture 74.500; Fisac 808.

Dalmine 3470; Ilva 679; Metalli 2250; M. Amiata 7250; Montecatini 3155; Monteponi 1350; Sisio 2275.

Bianchi 384,00; Fiat 3510; Nebiolo 33.

Sade 3040; Cieli 4050; Dinamo 3120; Edison 4390; Edison Volta ord. 2775; Edison Volta pref. 3151; Bresciana 3780; Sarda 7255; Valdarno 3930; Emiliana 3670; Subalpina 3850; Magneti Marelli 1080; Ercole Marelli 575; Orobia 2005; Romana Elettr. 3085; Sese 3205; Sip 2000; Meridelettrica 1725; Stet 3040; Tecnomasio 3100; Tosi «A» 4790; Tosi «B» 4890; Terni 487,50; Unes 1850; Vizzola 6100.

Dist. Italiane 4800; Eridania 4005; Romana Zuccheri 480.

Anic 2725; Italgas 1840; Ligurgas 1135; Mira Lanza 21.100; Pibigas 215; Rumianca 3130; Saffa 5540.

Aedes 4730; Beni Stabili 4900; Immobiliare 918; Risanamento 3640; Silos Genova 4340.

Cartiere Burgo 23.200; Cigamatic 7360; Eternit 4830; Italcementi 25.505; La Rinascente 480; Pirelli S.p.A. 7730; Pirelli e C. 5350.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchie 5650-5800; sterlina oro nuove 5775-5825; marengo 4300-4400; sterlina unitaria 1760-1770; dollaro carta 622-625; franco svizzero 143,75-144,25; franco francese 125-127; oro fino 707-711; argento 19,80-20,20.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 618; dollaro canadese 654,25; sterlina 1754; franco svizzero 142,85; franco francese 125,50; franco belga 12,45; fiorino olandese 165,50; marco germanico 148,85; scellino austriaco 24; peseta spagnola 10,35; escudo portoghese 21,77; corona danese 90,30; corona svedese 120,15; corona norvegese 87,60; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,850; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,835; lira egiziana 1283.

A GENOVA — Borsa nel complesso più calma su tutta la quota.

Alcuni prezzi: Centrale 16.150; Generali 88.000; Ras 41.880; Meridionali 3000; Nai 21.450; Viscosa 5775 (dopoborsa 5800); Finsider 1160 (dopoborsa 1170); Cadini 8175; Ilva 684; Fiat 3500.

A FIRENZE — Mercato piuttosto fiacco, con scarsità di affari e chiusure inferiori a quelle registrate nella seduta di ieri.

Alcuni prezzi: Fiat 3500; Cattal 8185; Fondiaria Vita 21.150; Fondiaria Incendio 17.800; Bastogi 3315; Magona 1170; Centrale 16.000; Immobiliare 919; Viscosa 5787; Valdarno 3940.

Un'altra scossa tellurica stamane a L'Aquila e provincia

Pescara, martedì sera.

Una nuova scossa sismica è stata avvertita stamane alle 4 nella provincia seminando il panico nel capoluogo e in tutti quei comuni della Marsica (Sante Marie, Tagliacozzo, Avezzano, San Sebastiano) ove ieri si sono registrate le altre scosse di terremoto. Le popolazioni si sono riversate sulle strade e hanno atteso il mattino inoltrato prima di rientrare nelle abitazioni. Si ritiene che trattasi di movimenti di assestamento, molto comuni e frequenti nella zona marsicana. Non si lamentano danni.

Dopo che la salma del Manzoni è stata ritrovata quasi intatta

Le voci sulla beatificazione dell'autore dei "Promessi sposi,,

Sono almeno trent'anni che si prospetta l'eventualità della canonizzazione e santificazione dello scrittore lombardo - L'iniziativa è anche questa volta attribuita ai Gesuiti, ma finora nulla di positivo esiste presso la Congregazione dei Riti - Contrastanti pareri - Quando ne parlarono a Papa Ratti, il Pontefice disse: "Manzoni è di quei santi dei quali ci si può domandare se non sia meglio lasciarli così come sono,,

(Nostro servizio particolare)

Città del Vaticano, mart. sera.

Se Alessandro Manzoni dovesse, un giorno, essere proclamato Beato dalla Chiesa, sarebbe certamente proposto come patrono degli scrittori, poeti e romanzieri, moderni. E ciò equivarrebbe ad una solenne riaffermazione dei principii morali cui il grande letterato ispirò l'intera opera sua, considerando ignominia ogni concessione ad un interesse non che puro ed elevato da parte del lettore.

Giovanni XXIII, ricevendo i giornalisti agli albori del suo pontificato, fu proprio al Manzoni che si richiamò per rivolgere loro una esortazione di carattere generale e programmatico: «Il santo vero mai non tradir».

Ritratto del Manzoni al tempo della sua conversione

Bisogna premettere un cosa, ogni volta che si parla della eventualità che l'autore dei *Promessi Sposi* possa essere glorificato canonicamente. Sono almeno trent'anni che le voci al riguardo si diffondono rapidamente, poi altrettanto rapidamente cadono; e, oggi come oggi, non si può veramente dire che le sollecitazioni alle autorità ecclesiastiche, provenienti da questa o quella parte, abbiano raggiunto un qualsiasi risultato apprezzabile.

Pio XI, che pure era un fervente cultore dell'opera manzoniana, si dichiarò negativamente, una volta che lo si interrogò su tale soggetto. Eppure, Papa Ratti spesso e volentieri si lasciava andare alla declamazione o alla lettura di brani del grande scrittore. Ha narrato di lui il cardinale Carlo Confalonieri: «Se nei giardini vaticani o dalla splendida terrazza del parco di Castel Gandolfo posava l'occhio sul verde ammanto dei prati eccolo subito a lodare il Signore, declamando, con sapore di preghiera, le quattro insuperabili strofe che il Manzoni ha lasciato nel frammento di "Ognissanti"».

Ed ancora: «Manzoni se lo era assimilato così che, nel modo di tornire il pensiero e nella frequente arguzia del fraseggiare, rivelava il suo schietto fraseggiare manzoniano; nei discorsi, ne citava spesso i versi delle odi e le sentenze di cui sono ricchi i «Promessi Sposi» e le Osservazioni sulla morale cattolica».

«Capitava spesso di vederlo alla scrivania col libro aperto, intento a leggere. Non alzava gli occhi nemmeno se qualche monsignore di anticamera entrava per incombenza d'ufficio, ma alzava piuttosto il tono della voce e ciò significava implicito invito ad ascoltare la lettura del brano che aveva sott'occhio.

«Una volta mons. Melis di S. Elia (allora Maestro di camera) quella lettura se la gustò in ginocchio per un buon quarto d'ora, perché il Papa, senza interrompersi, aveva continuato a declamare il colloquio del cardinale Federico con l'Innominato e solo alla fine mostrò di avvedersi del prelato rimasto in quella non comoda, se pur devota posizione, e lo affrettò a consolarlo dicendogli: "Veda, monsignore, sono pagine queste che val bene la pena di ascoltare in ginocchio"».

«Ma, quando fu sondato il terreno presso papa Ratti, per conoscere il suo pensiero in merito ad un eventuale movimento introduttivo della causa di beatificazione del Manzoni, l'ecclesiastico che poneva la domanda si ebbe uno sguardo di stupore. Poi il Pontefice, dopo alcuni minuti di silenzio, quasi concludendo una riflessione, sentenziò: "Già! Manzoni è di quei santi dei quali ci si può domandare se non sia meglio lasciarli così come sono"».

Il problema della beatificazione e santificazione del Manzoni è stato affrontato, del resto, da molti, pro e contro. Antonio Baldini, nella sua «Microscopie manzoniane», esprime un parere nettamente negativo, anche se appoggiato a considerazioni facilmente discutibili per la loro insufficienza. «Ogni tanto — dichiara tra l'altro — si torna a parlare di una possibile elevazione del Manzoni all'onore degli altari. Fatiche vane, non sarà mai. Ho sotto gli occhi le acri lettere che il Manzoni scrisse al figlio Filippo, suo ultimo nato, al tempo che questi gli fece l'affronto di ammogliarsi senza avvertirlo. Oh, San Filippo Neri, tu che bazzicavi così volentieri i ragazzi, che te la sentiresti di chiamare «collega» un uomo così impalato — quali che fossero stati i torti del figlio Filippo — al palo della propria intransigenza?».

Favorevoli alla beatificazione, si schierarono, invece, il giornalista e scrittore salesiano don Cojazzi ed il conte Giuseppe Dalla Torre, direttore dell'*Osservatore Romano*. In uno scritto risalente a oltre vent'anni addietro, quest'ultimo propose che la postulazione della causa fosse assunta dall'Università Cattolica di Milano o dall'Ordine dei Cappuccini. E continuava: «Per conto mio, ho imbastito un tentativo di processo sulla vita del Manzoni. Ad ogni capitolo, infatti, del volume «Manzoni apologista», feci seguire documentazioni contemporanee, per affermare che egli praticò nella vita tutte quelle virtù che fa muovere nell'arte e delle quali ragiona come solo fecero i padri della Chiesa. Vicino a questi, quattro volte fu citato da Pio XI in solenni encicliche. Qualcuno si meravigliò della mia proposta. Mi fu facile rispondere che anche tra i cattolici viva ancora un concetto fantastico e archeologico della santità, o, se volete, della virtù degna d'essere proposta ad esempio. Il santo stesso è figurato come un perfettissimo in tutto da coloro che dimenticano che tale è solo Iddio, è solo Cristo. La Chiesa, invece, presenta i suoi eroi un poco come i primi, i modelli per l'imitazione e l'emulazione di quelli che vengono, pigramente, nelle seconde file. Vivere, scrivere, pensare, agire come fece il Manzoni, gli dà diritto d'essere proclamato il «primissimo della classe» dell'Italia dell'Ottocento».

Dal canto suo, il *Lessico Ecclesiastico* definisce il Manzoni: giovanile volterriano in filosofia, giacobino in politica, e ricorda che nel poemetto epico-lirico dei primi anni «Il trionfo della libertà», egli pose sotto le ruote del carro della grande dea, alla pari, la tirannia e quella «che il volgo chiamò religione». E dello scrittore che, abbandonato il giansenismo, aveva poi contribuito al risveglio religioso in Italia, dice: «Forse i posteri sapranno ancora meglio apprezzare i grandi meriti che Manzoni ebbe nell'illustrare la nostra fede «ai trionfi avvezza», più di quello che non abbiano fatto i suoi contemporanei».

Le nuove voci circa la beatificazione giungono da Milano, favorite dal ritrovamento in ottime condizioni della salma dello scrittore all'interno della bara che la ospita da oltre ottant'anni. Va considerato, tuttavia, nei giusti termini un fatto che non ha necessariamente nulla di prodigioso, a detta degli ambienti scientifici ed ecclesiastici, per essere stata la salma imbalsamata e per i numerosissimi esempi di cadaveri rinvenuti in altrettanto buone condizioni a distanza di secoli, quando concorrano particolari condizioni ambientali.

Tra i sostenitori più attivi della glorificazione canonica si è detto siano i Gesuiti della metropoli lombarda. Ma, come nulla di positivo esiste quanto alla causa di beatificazione presso la Congregazione dei Riti, che è il dicastero della Curia romana competente in materia, così pure alla Curia generalizia della Compagnia di Gesù, a Roma, viene negata qualsiasi iniziativa concreta, almeno al momento attuale. Il padre Miccinelli, che è stato postulatore generale dell'Ordine, dal 1928 al 1958, e che attualmente si dedica alla rifinitura di un grande volume sul Manzoni, si è dichiarato non d'accordo con quanti credono nella reale possibilità di una causa di beatificazione. Le sue riserve nascono «non tanto dalla sostanza», poiché egli sostiene che Manzoni fu un «grande cristiano», quanto perché nutre i suoi dubbi sulla dimostrabilità dell'eroismo delle virtù (in un processo che, per mancanza di testimoni oculari, dovrebbe muoversi unicamente sulla base di documenti) secondo le esigenze richieste dalla severa procedura ecclesiastica.

Filippo Pucci

La sedia e il tavolo di lavoro di Alessandro Manzoni

La casa di Alessandro Manzoni a Milano all'angolo tra piazza Belgioioso e via Morone

La casetta di Avouil nella quale la guida Luigi Carrel e sua cognata Maria Pession sono stati trovati morti

Una subdola nube venefica ha spento l'ardito scalatore che aveva sfidato per anni le insidie della montagna

Le guide del Cervino vegliano Luigi Carrel ucciso dal gas con la cognata nel suo «rifugio»

La tragica fine nella pensioncina del Breuil dove trascorreva i suoi solitari inverni con la sorella della moglie scomparsa - Le imprese del montanaro e del figlio Leonardo, conquistatore del Kangiut-Sar - Domani i funerali a Valtournanche

(Nostro servizio particolare)

Cervinia, martedì sera.

Le guide del Cervino hanno vegliato stanotte la salma di Luigi Carrel, un maestro per i più giovani, composta a Tortorousa accanto a quella della cognata Maria Pession. Domani i due congiunti saranno trasportati a Valtournanche dove avranno sepoltura nel piccolo cimitero di montagna. La tragedia del Breuil ha prodotto grande impressione in tutta la valle: sembra incredibile che la valorosa guida, dopo aver rischiato la vita in mille imprese alpinistiche, sia stato ucciso dal gas mentre dormiva.

La sciagura è stata scoperta ieri mattina dalla nuora di Carrel, Ada Tamone moglie di Leonardo Carrel, lo scalatore del Kangiut-Sar, che si era recata nella casa del suocero ad Avouil per una visita ai due parenti. Giunta dinanzi all'edificio la signora Ada chiamava ad alta voce i congiunti; non ricevendo alcuna risposta entrava nell'abitazione. La porta era sempre aperta: Luigi Carrel aveva adattato la casetta a ristorante per gli amici più cari; ma da lungo tempo la clientela era aumentata ed ora, specie d'estate, numerose comitive si fermavano nel «Rifugio alpino Carrel».

Nella prima stanza, assicurato a una catena, c'era il cane che ululava. Nella terza cameretta la signora Ada faceva la raccapricciante scoperta: la zia che aveva 57 anni, giaceva immobile sul suo letto, mentre il suocero era riverso sul pavimento. Il locale si era saturato di gas durante la notte: le esalazioni si erano sprigionate da una stufetta per cause che non sono ancora state accertate. Spaventata la signora Tamone, dopo aver fatto di corsa i duecento metri di salita che la dividevano dalla strada regionale, fermava una macchina di passaggio; era quella del dott. Giuseppe Carena, medico condotto di Cervinia. Il sanitario però non poteva far altro che constatare la morte dei due.

La figura di Luigi Carrel, che aveva 57 anni, era notissima nella valle; veniva da una famiglia di guide e innumerevoli sono le sue ascensioni; da ricordare quella organizzata insieme al fratello Marcello lungo la difficile via De Amicis sulla parete sud del Cervino e un'altra sulla punta Blanche. Anche al figlio Leonardo aveva trasmesso questa sua profonda passione per la montagna e nel '57 e nel '58 era stato felicissimo e orgoglioso di vederlo partire con la spedizione Monzino per la Terra del Fuoco; nel '59 Leonardo Carrel figurava tra i conquistatori del Kangiut-Sar.

Nel suo rifugio, la guida — che aveva perso la moglie Marichetta Pession nel 1951 — aveva radunato tutti i ricordi preziosi degli avi, uniti a quelli suoi e di suo figlio. Nell'estate, allorché Avouil veniva invasa dai turisti per la presenza di un campeggio che mette le sue tende nelle vicinanze di un torrentello dove da qualche anno c'è la «pesca sportiva», molte macchine giungevano fino dinanzi alla casetta del Carrel e appassionati di montagna si recavano ad ammirare i cimeli del grande alpinista. Ma col sopraggiungere dell'inverno Luigi Carrel rimaneva spesso bloccato dalla tormenta nell'unica casetta abitata del villaggio: questo è stato l'ultimo suo inverno, è rimasto prigioniero là nel suo mondo che amava tanto e che per nessuna ragione avrebbe mai lasciato.

l. c.

Cesare Luigi Carrel con una cliente e la figlia Gabriella. Seduta a terra la cognata Maria Pession. Con loro è «Fulk», uno dei cani che erano nella stanza accanto a quella della tragedia nel «Rifugio alpino Carrel» ad Avouil

Il dramma nella baita

I cani lo destarono ma era troppo tardi

(Nostro servizio particolare)

Aosta, martedì sera.

Le guide del Cervino sono in lutto per la tragica morte di Cesare Luigi Carrel e della cognata Maria Pession, rimasti vittime delle venefiche esalazioni di un fornello a gas mentre dormivano in una stanza del «Rifugio Alpino Carrel», una confortevole pensione che, specie d'estate, accoglie comitive di escursionisti e d'inverno molti sciatori. La notizia si è sparsa rapidamente in tutta la Valtournanche. Lo scalatore scomparso era omonimo di un'altra celebre guida, meglio conosciuta con il nome di «Carrellino»; anzi molti, dalle prime sommarie informazioni avevano pensato che la vittima fosse proprio quest'ultimo. Invece in un secondo tempo si è conosciuta la vera identità dello scomparso.

La fama di Cesare Luigi Carrel è legata ad alcune imprese, fra le quali vi sono la prima ascensione compiuta con l'alpinista milanese avv. Francesco Cavazzani e con la guida Gioacchino Pession dell'arditissima sud-est della parete Maquignaz, una vetta del gruppo delle Grandes Murailles, celebre per la sua asperità.

Entrambi i cognati erano vedovi. La moglie di Cesare Luigi Carrel, Marichetta Pession, sorella di colei che sabato sera ha perduto la vita insieme allo scalatore, morì nel 1951 in seguito ad una grave malattia; il marito di Maria Pession fu fatto prigioniero nella seconda guerra mondiale e deportato in Russia. Da allora di lui non si è più saputo nulla. I due cognati, uniti da un comune profondo amore per la montagna, si erano creati in questi luoghi una nuova tranquilla vita, stroncata soltanto da una tragica fatalità. Le vittime furono viste per l'ultima volta sabato pomeriggio al Breuil dinanzi all'ufficio delle guide del Cervino. Cesare Luigi Carrel si congedò dai colleghi dicendo di voler rincasare per coricarsi subito dopo cena. Questa decisione è costata la vita a lui e alla sua compagna. Uno dei fuochi del fornello che aveva sempre funzionato bene cominciò a lasciar uscire il gas senza che nè l'uno nè l'altra se ne accorgessero. L'acre odore dei vapori venefici fu avvertito dai tre magnifici cani della guida, che trascorrono le notti nella stanza accanto alla tragica camera da letto.

Nel cuore della notte l'uomo si svegliò, forse destato dal furioso abbaiare delle bestie, ma fu troppo tardi; riuscì ancora a scendere dal letto; se avesse raggiunto la soglia o la finestra sarebbe stata la salvezza. Gli mancò la forza e si accasciò ai piedi del letto con le mani avvinghiate alle coperte, in un estremo tentativo di sollevarsi.

Cesare Luigi Carrel e Maria Pession riposano ora nella camera ardente allestita a Tortorousa, un villaggio vicino a Valtournanche, in casa della figlia della vittima, Gabriella Carrel.

l. r.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Scorpione, in trigono a Venere, sestile con Giove e Plutone, congiunzione a Nettuno. Sarete soddisfatti nel vostro amor proprio, senza dover aspettare molto. Un trionfo segreto vi riporterà a galla. Dominerete una rivalità sentimentale o professionale. La vostra salute ne sarà potenziata. Se dovete viaggiare potrete esser certi di far bene. Tipi: Scorpione, Pesci e Cancro.

Scorpione — *Lavoro:* sarete soddisfatti nel vostro amor proprio, senza dover attendere molto. Un trionfo segreto vi riporterà a galla. Allearsi con forze avverse per concludere dei lavori. *Vita affettiva:* rivelazione e dichiarazione consolante in campo affettivo. Riuscirete a veder chiaro in una situazione ambigua. Ne sarete lieti. *Salute:* tenetevi ben nutriti ed abbiate cura dei bronchi. Fate ginnastica.

Pesci — *Lavoro:* la vostra partita va trattata con energia. E' bene non rimandere ma piuttosto portarla a termine al più presto. Se dovete viaggiare, fatelo tranquillamente. *Vita affettiva:* prima di rompere un'amicizia devota, consigliatevi. Bisogna anche saper adattare e contentare di ciò che si ha. *Salute:* lasciatevi le vie digestive riposare. Evitate di mangiar troppo.

Cancro — *Lavoro:* l'avvenire finanziario dipenderà da certi passi e sviluppi che farete in seguito. Decidete di fare il passo che meditate da tempo. *Vita affettiva:* Una persona cara dimostrerà la sua attenzione con telefonate o lettere. Andamento insolito della vostra salute. *Salute:* fate una cura di vitamine; non trascuratevi per non gettarvi allo sbaraglio.

Per i nati dell'Ariete: la vita affettiva vi darà delle soddisfazioni. La salute, specialmente per i cibi, richiederà particolari attenzioni. Toro: imprudenza che può guastare la salute, non prendete freddo ai piedi. Lieto novelle, ma poco capite nella loro essenza. Gemelli: dovrete attaccare per primi il vostro avversario numero due e metterlo con le spalle al muro. Insistete dal vostro punto di vista. Leone: se dovete spostarvi, abbiate cura per le vie respiratorie: quanto al resto, tutto andrà bene. Avvisi utili. Vergine: urge rispondere con una lettera energica. Fate bene i conti prima di giocare. Bilancia: potrete fare grandi cose. Seguite la vostra intuizione nelle prime ore della mattinata. Spostamenti pomeridiani provvidenziali. Sagittario: dovrete scegliere due nuove formule di lavoro, e vi riuscirete in pieno. Buona salute. Capricorno: con una trovata abilissima vi farete giustizia. Sicuri e vittoria. Acquario: vi aprirete una strada per essere capiti. Affrontatela una barricata e la considerate.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-133

Alfieri: 21,15 Dapporto-E. [illegible]-Marisa Del Frate nella commedia musicale «Monsieur Cenerentola». **Carignano:** da domani, ore 21,15, Eduardo De Filippo «Sabato, domenica e lunedì». Nov. di Eduardo. **Teatro dell'Officina** (C. Alberto 12, t. 522-494): 21,15 «Opera seria» di De Calzabigi. Ultima settimana. **Teatro Stabile:** 21,15 «Qui non c'è guerra» di Dessì con L. Brignone, F. Scelzo, M. Brignone e L. Rossi.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 130 posti): alle ore 17,15 e 21,15: «Grisbì», di J. Becker, con Jean Gabin, Jeanne Moreau, Lino Ventura.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-832): ore 17-19 e 21-1 Mº Mario Anselmo: canta A. Maria Peretti. **Al Nirvana:** ore 21 Orch. Petrini. **Arlecchino Danze:** 21,15 I Campioni. **Augusteo:** ore 21 Serata Azzurra. **Bruno** (Valentino): ore 21 danze. **Castellino:** ore 21 Tony Montana. **Eden Danze** (via Alberto Nota 2, tel. 44-765): ore 21 Compl. Scrosati. **Face Club:** ore 21 Hengbel Gualdi. **Fagiolo:** Café chantant. Modici 112. **Gaudio Danze:** 16,30 e 21 A. Neva. **Gay** (via Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Boccaccio, cant. Pippo d'Andri e Salvador. Lezioni di ballo. **Gran Mago Danze:** 21 Travaglio. **Hollywood:** 21 Compl. Umberto. **La Cicala Danze:** 21 Orch. Lana. **La Perla Danze:** 21 Pippo Franco. **La Serenella:** 21 Museo-E. Loiti. Dame 300 Cav. 350 consum. compr. **Mascara Danze** (p.za Mascara 9): 21 Ottetto di Torino, c. G. Galassi. **Principe Danze:** 21 nuova formazione Complesso Paolo Bittante. **Trocadero** (A. Doria 9, t. 553-771): ore 21-3 Barimar e il suo Sestetto.

Columbia Danze: 22-4 Attrazioni. **Estoril Club:** Bonaccelli. Attraz. **Palazzo Smeraldo** (t. 44-270): Ristor. Danze. Ap. 20; fest. 15 (è danzante). **Taverna Gallia** (nuova gestione): Attrazioni internazionali.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La casa dei fantasmi» con Vincent Price e Carol Ohmart. Vietato ai minori di 16 anni. **Astor:** «Da qui all'eternità» Burt Lancaster, Montgomery Clift, Deborah Kerr, F. Sinatra, D. Reed. **Corso:** «Scandalo al sole» tech., Richard Egan, Dorothy McGuire, S. Dee e A. Kennedy. Lire 400. **Cristallo:** «Il mattatore» V. Gassman, Dorian Gray, Anna Maria Ferrero, P. De Filippo. Ult. 22,30. **Doria:** «Ancora una volta, con sentimento!» tech. Yul Brynner, Kay Kendall e G. Ratoff. **Ideal:** «Affondate la Bismarck» in cinemascope con Dana Wynter e Kenneth More. **Lux:** «La dolce vita» di Federico Fellini. Orario: 15 - 18,15 e 21,45.

Reposi: «Casa dei 7 falchi» Robert Taylor, Nicole Maurey. Ingr. 400. **Romano:** «La passione di Giovanna d'Arco» di Dreyer. Pom. L. 400. **Vittoria:** «Tu che ne dici?» con Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello, Fred Buscaglione, Hélène Chanel.

Ariston: «Genitori in blue-jeans» P. De Filippo, Tognazzi, Koscina. **Arlecchino:** «Innamorati in blue-jeans» scope Carol Lindley Vict. **Augustus:** «L'impiegato» con Nino Manfredi, Eleonora Rossi Drago, Anna Maria Ferrero. Pl. 300. **Nazionale:** «Attacco alla base spaziale U.S.» tech. Richard Egan, Constance Dowling, Herbert Marshall. **Torino:** «I 5 penny» technic. vistav. Danny Kaye. Ap. 10.

Alexandra: «Sapore di Parigi», Michèle Morgan, Charles Boyer. **Capitol:** «Sapore di Parigi», Michèle Morgan e Charles Boyer. **Faro:** «Sapore di Parigi» con Michèle Morgan e Charles Boyer. **Fiamma:** «Operazione Cicero», J. Mason, D. Darrieux, M. Rennie. **Hollywood:** «5 vie per l'inferno» sc. D. Michaels, P. Owens, N. Brand. **Maffei:** «Vita dolce con la dolce vita» riv. Ferrero-Banfi 16,15 e 21,15. «Piace a troppi» tec., Bardot. Viet. **Massimo:** «Testamento di sangue» techn. Jock Mahoney, Kim Hunter. **Principe:** «5 vie per l'inferno» sc. D. Michaels, P. Owens, N. Brand. **Rascel:** «5 vie per l'inferno» sc. D. Michaels, N. Brand, P. Owens. **Statuto:** «Testamento di sangue» tech. Jock Mahoney, Kim Hunter.

Adriano: «Piccola posta» A. Sordi, Franca Valeri, Peppino De Filippo. **Alcione:** «Sabbia rossa» e Riv. Alfredo Adami ore 16,15 e 21,15. **Alpi:** «Fantasma di Jess il bandito» con John Ireland, Ann Dvorak. **La Perla:** «Squali del III Reich» Dieter Eppler, B. Sesselmann. **Regina:** «Battaglia di Maratona» sc. col., S. Reeves, M. Démongeot.

Asti: Uomini della terra selvaggia, sc. col, A. Ladd, Borgnine. Ap. 10. **Olimpia:** «Lassù qualcuno mi ama». **Po:** «Selvaggio West» V. Mature. **P. Nuova:** «Agguato a Tangeri» e «Ciclone nei Caraibi». Ap. 15. **S. Felice:** «Alto Comando operazione Uranio», Douglas Fairbanks jr.

Esperia: «Tunisi Top Secret» tec. sc. E. Martinelli, Moll, Mattioli. **Giardino:** «Commandos» J. Carner. **Italiano:** «Rascel marine» scope tech. con R. Rascel e Celina Caly. **Mirafiori:** «Sparviero del mare». **Vinzaglio:** «Figlio di Alì Babà» tech. Tony Curtis, Piper Laurie.

Eliseo: «La grande guerra» scope Gassman, Sordi, Mangano. Ult. 22. **Frejus:** «Sfida nella città morta» sc. tech. R. Taylor, R. Widmark. **Nuovo:** «Miniere di Re Salomone» tech. S. Granger, Deborah Kerr. **S. Paolo:** «Operazione sottoveste» tech. C. Grant, T. Curtis. Ult. 22.

Belgio: Quercia dei giganti, tech. **Corallo:** «Promessa di marinaio» col. Antonio Cifariello, Schoener. **Eridano:** «Nella città l'inferno» sc. **Greco:** «Duello a Rio Bravo». **Radium:** Dracula nella casa orrori. **V. Veneto:** «Giungla implacabile».

Astra: «La grande guerra» scope Gassman, Sordi, Mangano. Ult. 22. **Bersini:** Sì sig. generale, Hayward. **Elios:** «Duello a Forte Smith». **Excelsior:** Notti Montmartre, tec. **Massaua:** «Lo spietato» tech. Guy Madison, Valerie French. **Odeon:** «Sangue misto» technic. con Ava Gardner, Stewart Granger. **Star:** «Operazione sottoveste» tec. Cary Grant, Tony Curtis.

Adua: «Le Iris» E. Rossi Drago. **Aurora:** Mia vita comincia Malesia. **Brescia:** Fra 2 trincee, Johnson. **Edelweiss:** «Macumba». **Fortino:** Ritorno Joe Dakota, col. **Mafer:** Vacanze per amanti, Webb. **Nord:** «Dott. Jekyll e Mr. Hyde» S. Tracy, I. Bergman, L. Turner. **Palermo:** «Frankenstein contro uomo lupo» Lon Chaney, I. Massey. **Sociale:** «La grande guerra», Gassman, A. Sordi, Silvana Mangano. **Zenit:** Europa di notte, tec. Viet.

Cabiria: «Acqua alla gola». **Colosseo:** «Quantrill il ribelle» st. tech. S. Cochran, Diana Dewater. **Continental:** «Rinnegati del Wyoming» tec. P. Carey, Martha Hyer. **Flora:** «Un uomo facile» Maurizio Arena, Tiberio Mitri. **Italia:** «Joe Butterfly» tech. scope Audie Murphy, G. Nader. **Moderno:** «Scuola di spie» e «Squadra C 24 operazione Uranio». **Piemonte:** «Traffico bianco» Françoise Arnoul, Georges Rivière. **S. Carlo:** «Ritorno a Warbow». **Spezia:** «Duello a Durango» colori con George Montgomery.

Diana: Coltello sotto la gola, tec. **Dora:** «Amico del giaguaro». **Roma:** «Tutti innamorati». **Umbria:** «Impiccagione all'alba».

Alba: «Rocce rosse» Montgomery. **Ambra:** Nel 2000 non sorge il sole. **Apollo:** «La grande guerra» scope Gassman, Sordi, Mangano. Ult. 22. **Edera:** Ragazza di Boomia Crik-ok. **Lucento:** «10 secondi col diavolo». **Lutrario:** «Cielo di fuoco» G. Peck. **Splendor:** «Cirano di Bergerac» con José Ferrer, Mala Powers.

Riduzioni E.N.A.L. — Ariston, Cristallo, Reposi, Vittoria, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europeo, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Continental, Eridano, Loirario, Lucento, Odeon, San Paolo, Giardino e Flora; Teatro Alfieri: Compagnia Dapporto (biglietti all'E.N.A.L.); Teatro Stabile e Teatro dell'Officina (bigl. alla Cassa). Per venerdì: Teatro Carignano: Compagnia Eduardo De Filippo (biglietti all'E.N.A.L.).

ECCEZIONALE RECORD NELLE TRASMISSIONI RADIO

Le batterie solari del Pioneer V potranno funzionare all'infinito

Come viene captata l'energia - Gli apparecchi a bordo del razzo costituiscono autentici gioielli della tecnica e confermano la superiorità americana nel campo dell'elettronica - Essi forniranno notizie precise su zone inesplorate del cosmo

Come sono sistemati i diversi strumenti nel «Pioneer». A destra: la parte terminale del razzo con la «sonda spaziale»

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Ormai l'uomo, russo o americano che sia, si è lanciato a briglia sciolta in quella specie di gigantesco giuoco dei birilli alla rovescia che è il lancio dei missili portatori di sonde e di satelliti in direzione di obiettivi cosmici: alla rovescia, perché i bersagli non sono birilli ma sfere, e cioè gli astri del sistema solare, mentre gli oggetti con cui si cerca di colpirli non sono sferici come le bocce dell'antichissimo giuoco, ma simili appunto a birilli.

L'ultimo di essi è il missile «Thor-Able», usato per «mettere in orbita» il «Pioneer V»: un autentico gioiello, questo, che conferma ciò che d'altronde si sapeva già, e cioè la superiorità degli americani sui russi in fatto di elettronica. L'essere riusciti a racchiudere in una sfera del diametro di 72 cm., e dal peso di 42,800 Kg. un complesso di strumenti perfezionatissimi, più due radiotrasmettitori, uno dei quali capace di farci giungere la voce del satellite americano dagli abissi vertiginosi dello spazio, a distanze favolose, dell'ordine di decine di milioni di chilometri, permette di asserire che il «Pioneer V» al confronto con le pillole colossali sputate in cielo dai russi, è come un orologio o un apparecchio radio grande come un'unghia o come un pisello, al confronto di un sia pur precisissimo meccanismo similare, ma di dimensioni normali.

Questa è la principale «meraviglia» del «Pioneer V»; dalla quale consegue che il satellite americano (anche per il fatto che si avvicinerà molto di più al sole del «Mechta» russo e del «Pioneer IV») sarà in grado di fornirci notizie precise e «di prima mano» su zone inesplorate del cosmo, e soprattutto sui campi magnetici cosiddetti «indipendenti» di cui il «Lunik» russo ha, salvo errori, rivelato l'esistenza, e che l'uomo si propone di «sfruttare» per i suoi viaggi interplanetari, «bordeggiando» fra l'uno e l'altro di tali «campi» e usando magari «ioni» come combustibile.

Le altre notizie riguardanti il «Pioneer V» sono o semplicemente spettacolari, come quella dello sgancio del satellite vero e proprio dal terzo stadio, «comandato» dagli scienziati anglo-americani di Jodrell Bank, o riguardano caratteristiche non nuove come la dotazione di «batterie solari», già sperimentate dagli americani nel satellite «Paddlewheel», sempre della serie «Pioneers». Vogliamo tuttavia occuparcene brevemente, perché sospettiamo che la maggior parte dei lettori abbia idee piuttosto vaghe in proposito.

Ricordate quando Guglielmo Marconi, questo genio, e precursore, che la faziosità o l'imbecillità dei posteri, nonché compatrioti (periomeno quelli [illegible], e cioè noi) ha lasciato cadere nel dimenticatoio, faceva accendere, premendo un pulsante da bordo del panfilo «Elettra» all'ancora in un porto italiano, che so, le luci della cupola del parlamento americano a Washington, o quella di una piazza di Sydney, in Australia?

I profani gridavano al miracolo, mentre si trattava di un «giochetto» semplicissimo (intendiamoci, una volta scoperte e convenientemente utilizzate le proprietà delle onde-radio, corte e cortissime, cosa che si deve appunto a Marconi): quello di lanciare un segnale, su determinata lunghezza d'onda, che veniva raccolto da un apparecchio ricevente e «adoperato» per chiudere un circuito elettrico, provocando di conseguenza l'accensione delle lampadine.

Nel 1939, gli americani, maestri di psicologia pubblicitaria, per rendere più sensazionale l'inaugurazione dell'esposizione universale, ne fecero accendere le luci... dal pianeta Venere!

In realtà, il pianeta si era limitato a passare (e manco lo sapeva) nel campo di un obiettivo telescopico, collegato con una cellula fotoelettrica, cioè con un aggeggio capace di tradurre in impulso elettrico l'energia raggiante (luminosa) emessa da un astro.

Qualcosa di analogo è accaduto l'altro giorno nel caso del «Pioneer V»: il distacco della sferetta destinata a ruotare per milioni di anni intorno al sole dal terzo stadio del missile «Thor-Able», è avvenuto grazie ad un semplice comando radio emesso dalla stazione di Jodrell Bank quando l'oggetto aveva raggiunto una determinata posizione, rilevata mediante «radar». Al distacco fra terzo stadio e «satellite» (da quell'istante i due «pezzi» hanno incominciato a navigare «di conserva» nello spazio) è seguita l'apertura delle quattro palette di cui è dotata la sfera, e che costituiscono le «batterie solari» per l'alimentazione dei trasmettitori di bordo incaricati di «riferire» agli scienziati i dati raccolti dai delicatissimi strumenti del «Pioneer V».

Diciamo subito che l'energia solare totale, al di fuori dell'atmosfera terrestre (e cioè nello spazio) ammonta, secondo i calcoli fatti, a due calorie per centimetro quadrato e per minuto, con una variazione dell'intensità (in rapporto alla lunghezza di onda delle radiazioni emesse) assai prossima a quella di un «corpo radiante ideale», avente alla superficie una temperatura di seimila gradi.

I tentativi fatti dall'uomo per sfruttare scientificamente, e magari industrialmente, un simile tesoro di energia, trasformandolo sia pure in minima parte in elettricità, non sono né di oggi, né di ieri: il primo generatore di corrente basato sullo sfruttamento dell'energia solare risale al 1913. Esso utilizzava coppie termo-elettriche e dava un rendimento bassissimo.

Più tardi si è tentato di usare cellule fotoelettriche; i risultati sono stati più che mediocri. Poi sono entrati in campo i «semi-conduttori»: si è visto che, in essi, i «portatori di corrente» non sono soltanto gli elettroni liberati dall'urto di un «fotone» o «quantum» di energia raggiante luminosa (visibile o invisibile) contro il «conduttore» come avviene per le normali cellule fotoelettriche, ma anche le cosiddette «cavità», cioè «i vuoti» che si formano nel legame fra atomo e atomo. Di più: si è visto che, nei «semi-conduttori», le «cavità», sono proprio una conseguenza dell'urto dei «fotoni» con gli atomi di tali sostanze, e si comportano come particelle cariche elettricamente.

Più precisamente, ogni «fotone», nel colpire un «semi-conduttore» produce una coppia elettrone-cavità, insomma provoca «grosso modo» un effetto doppio di quello che si realizza quando un «fotone» incide su un conduttore. I «semi-conduttori», come il monocristallo di silicio che viene usato nelle «batterie solari», possono essere trattati preventivamente in modo da fornire «cariche mobili» positive e negative; se si fa in modo che il cristallo sia in parte dell'un tipo, in parte dell'altro, il passaggio dal primo al secondo (o viceversa) costituisce la cosiddetta «giunzione P-N», in corrispondenza della quale si stabilisce un «campo elettrico».

E' quanto accade con il monocristallo di silicio di cui son fatte le «cellule» delle «batterie solari»: i «fotoni» emessi dal sole producono nella sua parte «positiva» delle coppie «elettrone-cavità»: gli elettroni liberi si diffondono nel cristallo e, giunti in prossimità della «giunzione», vengono accelerati dal campo elettrico preesistente e «spinti» nel materiale «negativo» nonché nel circuito collegato alle cellule.

In definitiva, si crea una corrente elettrica a spese dell'energia emessa dal Sole. La parte dello «spettro solare» in corrispondenza della quale si ha il massimo rendimento delle cellule al silicio è quella verso l'infrarosso, al limite dello «spettro» visibile, cioè di quella parte dello «spettro solare» alla quale il nostro occhio è sensibile. E poiché tali radiazioni abbondano nella radiazione solare, si comprende facilmente perché il silicio è stato scelto come elemento semi-conduttore per «batterie solari».

Ultimamente, si è visto che si può avere un rendimento maggiore usando cristalli di composti intermetallici, come ad esempio l'arseniuro di gallio. Ad ogni modo, qualunque sia l'elemento usato dagli americani per le «batterie solari» del «Pioneer V» è un fatto che esse sono in grado di alimentare indefinitamente i due trasmettitori di bordo, strumento preziosissimo per consentire da terra un'indagine approfondita del cosmo ai fini della navigazione interplanetaria.

Gilberto Severi

La nascita della bambina senza cervello

Una "maledizione" pesa in Giappone sulla seconda generazione di atomizzati

Così ha dichiarato il prof. Yukawa, premio Nobel per la fisica - Molti di quanti erano adolescenti al momento delle esplosioni sarebbero condannati a procreare creature deformi - A Nagasaki e Iroshima sono già venuti alla luce migliaia di "mostri": persino con la lingua bifida e senza occhi

Hideki Yukawa, premio Nobel, attribuisce ai bombardamenti atomici i catastrofici effetti d'una maledizione biblica

Nostro servizio particolare

Tokio, martedì sera.

La nascita a Nagasaki di una neonata completamente priva di materia cerebrale ha riportato in primissimo piano, davanti all'opinione pubblica giapponese, il gravissimo problema dei «figli della seconda generazione», come vengono chiamati i bimbi che nascono da genitori che erano bambini quando su Iroshima e Nagasaki furono sganciate le uniche due bombe atomiche che siano state usate in guerra.

Quindici anni sono ormai trascorsi dalle giornate dell'agosto 1945 quando, per la prima volta nella storia dell'umanità, il progresso scientifico e tecnico misero fra le mani degli uomini in guerra la terribile energia degli ordigni atomici. Ciò significa che quanti avevano allora quattro, cinque, sei anni, sono adesso nell'età in cui si pensa a metter su famiglia. Ciò può comportare angosciose conseguenze genetiche.

Il caso della bimba nata ieri l'altro in una clinica di Nagasaki, da genitori che erano adolescenti quando fu sganciata la bomba atomica sulla città, lo dimostra nel modo più evidente e drammatico.

L'agenzia giapponese di notizie «Kyodo» annunciava ieri: «A Nagasaki è nata una bimba senza cervello, che, tenuta artificialmente in vita per quasi venti ore, è poi deceduta.

«I genitori della bimba sono sopravvissuti al bombardamento atomico dell'agosto 1945. Secondo i medici l'anormalità riscontrata nella neonata è stata causata dall'esposizione dei genitori alle radiazioni atomiche».

Fin qui lo scarno, impressionante comunicato della «Kyodo». Sulla scia delle reazioni dell'opinione pubblica e della stampa, sono intervenuti nella questione alcuni noti scienziati giapponesi, specialmente quelli che già da anni avevano cercato di trovare una soluzione al problema dei figli della seconda generazione degli "atomizzati".

Si è così appreso che nelle due città che furono bersaglio di bombe atomiche sono nati morti più di settecentoventi bambini, mentre più di seimila nella sola Nagasaki sono stati i casi di nascite di esseri anormali, cioè — per usare il termine scientificamente più esatto — di «mutanti».

I dati ufficiali esistenti in proposito prendono in esame soltanto gli anni dal 1945 al 1954 e da essi risulta che 1045 bambini hanno presentato malformazioni nel sistema osseo, nella struttura muscolare, nella pelle e nel sistema nervoso.

511 bambini sono nati sordi e sordomuti e sprovvisti dell'organo dell'olfatto e del gusto; 234 hanno il palato aperto e la lingua bifida, 47 presentano impressionanti aspetti di macrocefalismo con alterazione della massa cerebrale, undici sono nati senza occhi o addirittura con la fronte piana fino agli zigomi, cioè senza alcun segno di cavità orbitali. Trentasei, completamente privi di cervello, sono morti nel corso della vita endouterina.

Un bilancio spaventoso. Ma secondo gli scienziati i futuri «rendiconti» nel libro della vita, per quel che riguarda Nagasaki ed Iroshima presenteranno passivi sempre più rilevanti almeno per una quindicina d'anni ancora.

Le cifre che abbiamo riportate, infatti, riguardano quasi esclusivamente casi di nascite da genitori già adulti al momento dello scoppio della bomba, mentre cominciano ora a nascere i primi figli di genitori ancora adolescenti o bambini quando Iroshima e Nagasaki furono bersaglio delle armi atomiche americane.

Il padre e la madre della «mutante» nata ieri l'altro senza cervello, avevano rispettivamente quindici e tredici anni il 9 agosto del '45. Sopravvissuti alla immane ecatombe (74.000 morti «immediati» su 252.000 abitanti di Nagasaki) furono spesso esaminati dai medici e dichiarati ogni volta «immuni da danni da radioattività». E' facile dedurre che con ogni probabilità una spaventosa percentuale di «tlosi» resa nel proprio sangue e nei propri cromosomi la tragica condanna per le generazioni future, nelle quali la percentuale di «mostri» sarà rilevantissima.

Il professor Hideki Yukawa, premio Nobel per la fisica, ritiene che, considerata l'azione dello stronzio novanta particolarmente efficace negli organismi in formazione, tutti coloro che erano bambini quando le bombe caddero sulle due città martiri e sopravvissero indenni abbiano sia condanna a procreare dei mutanti.

«Una maledizione — ha soggiunto il prof. Yukawa — pesa sui figli della seconda generazione».

«E' ormai necessario — ha dichiarato il professor Isuchi Sagano, dello università di Tokio — che le autorità di governo affrontino il problema senza rinviare più oltre. In teoria si sarebbe una sola misura da adottare: impedire le unioni fra giovani che si sospetti abbiano subito danni «genetici» da irradiazione. Ma la teoria cozza, in questo caso, con la morale e con le leggi sociali».

A. Yakubo

A SAVONA: forse domani sera la sentenza

Un ritratto inedito del rag. Ghelardi al processo del miliardo sfumato

Sorprendenti aspetti psicologici svelati dal difensore avv. Nasuti - Una figura quasi alla De Amicis: tenerezza per gli umili e gioia nel soccorrere gli afflitti (con denaro altrui) - L'uomo "buono, ma incompreso," (che manteneva quattro famiglie) sarebbe stato rovinato dagli strozzini

Nostro servizio particolare

Savona, martedì sera.

Nella vicenda Ghelardi, il pubblico con molta curiosità ha udito echeggiare l'altra campana. Il protagonista del romanzo vero che ha emozionato Savona durante una lunga serie di udienze era stato descritto sin qui come una persona diabolica, capace di incredibili astuzie. Ieri pomeriggio, finalmente, il suo difensore avv. Nasuti ci ha offerto di lui un profilo del tutto inedito, assolutamente inatteso e sorprendente. Dall'arringa del patrono abbiamo tratto i brani che compongono questo interessante profilo psicologico.

«Leandro Ghelardi — ha detto il patrono — è stato raffigurato alla stregua di un individuo capace di qualsiasi machiavellismo; in realtà, egli altro non è se non un povero uomo, travolto da circostanze più grandi di lui. La sua è stata la vita di uno sventurato che ha molto sofferto; delle traversie subite egli ha dato notizia in un memoriale che non si può leggere senza provare commozione. A 17 anni, restò orfano di padre e di madre; studiò fra mille stenti e, quando ebbe un lavoro scarsamente retribuito, si trovò a mantenere contemporaneamente quattro famiglie: quelle dei due suoi fratelli e la sua due famiglie: la legittima e l'altra.

«Venuto da umili origini egli ama gli umili. Soffre delle altrui sofferenze; lo spettacolo delle lacrime di un bimbo o di una donnetta in miseria lo sconvolge. Ecco perché egli aiutava tutti a piene mani.

«Dopo il suo arresto — ha soggiunto il difensore — centinaia di persone vennero nel mio studio a chiedere: «Che cosa possiamo fare per aiutare il Ghelardi?» Venne anche il parroco di Spotorno, il quale mi rivelò una situazione meritevole di essere ricordata: il Ghelardi lasciava andare in protesto le sue cambiali, ma pagava quelle degli altri».

L'amore per gli umili, ha osservato ancora l'avv. Nasuti, aiuta a spiegare fatti altrimenti incomprensibili: per esempio, le iniziative da lui intraprese a Vasci e Portio, ove aveva acquistato la villa e la tenuta agricola: là egli fece costruire una strada e l'acquedotto. Forse — ha osservato l'oratore — egli era anche tormentato da un complesso di colpa: si sentiva assillato dall'impulso di dare subito ad altri ciò che aveva preso.

Nell'arringa dell'avv. Nasuti c'è una pennellata utile a completare il ritratto di un «Ghelardi buono». Quando era vice-federale e federale amministrativo, curava il settore assistenza e personalmente distribuiva soccorsi agli indigenti (600 o 800 persone per volta) completando quel poco che dava la federazione col suo intervento personale. La sua bontà si manifestò anche mediante sentimenti generosi da gran signore. Dopo l'arresto — ci ha narrato il difensore — gli fu chiesto conto di una decina di quadri, già da lui acquistati. Spiegò di averli ceduti, quali corrispettivo degli interessi di un mutuo accordatogli. Da chi? Non volle parlare: si limitò a dire che si trattava di uno stimato professionista — non voleva metterlo nei guai.

«Avrebbe potuto coinvolgere nello scandalo centinaia di persone. Non lo fece. Rifiutò di seguire il consiglio di chi l'incitava a fuggire: volle restare a disposizione della giustizia per attestare egli stesso la buona fede di coloro che, ignari di tutto, l'avevano aiutato a riscuotere quattrini».

Tanta generosità trova stridente contrasto nell'astio di coloro che l'hanno accusato. Questo tema ha offerto l'appiglio all'avv. Nasuti per toccare un altro punto dolente di questo straordinario romanzo: gli usurai. «Succhiarono vivo il Ghelardi, gli strapparono letteralmente di mano il denaro, lo costrinsero ad accettare interessi del 150 per cento».

Dopo questa invettiva, l'avv. Nasuti ha avuto alcuni accenni seguiti dal pubblico in un silenzio teso e drammatico.

«Ci sono meravigliosi negozi a Savona, nuovi fiammanti, la cui origine si chiama appunto: gli interessi pagati dal Ghelardi. Ed esiste un emporio di prodotti gastronomici addirittura denominato dalla gente "La pizzeria Ghelardi". Ad Alassio un ex-cuoco di bordo è riuscito ad aprire un pubblico esercizio: con le mance intascate facendo il cuoco o con il denaro di questo sventurato? Un certo numero di persone furono sottoposte a istruttoria per strozzinaggio; non ha nessuna importanza il fatto che siano state prosciolte per motivi puramente giuridici: in questo caso, ciò che conta è l'aspetto morale degli episodi».

Il difensore si è pure richiamato al film che si proietta in questi giorni a Savona: Il mattatore, interpretato da Vittorio Gassman: il protagonista è un personaggio che continua a ideare e compiere truffe sempre nuove, sempre diverse, sempre più grandi: «Un tipo così merita davvero l'appellativo di «architetto di falsità irreali», per usare l'immagine del patrono di parte civile avv. Oturlo; tale non è il Ghelardi: costui è stato truffato da tutti».

E' bene aggiungere che l'avv. Nasuti ha spiegato i motivi giuridici per cui è stato ricco di particolari nel tratteggiare il ritratto del Ghelardi: la comprensione dell'umanità dell'imputato gioverà al Tribunale per la concessione delle attenuanti generiche.

La lotta per il conseguimento delle attenuanti generiche fa parte della controffensiva intesa a controbilanciare quella richiesta a ventitré anni di reclusione che fu formulata dal P.M. e che continua a turbare i sonni del Ghelardi. Il quale ha seguito parola per parola, con molto compiacimento, l'arringa del suo difensore rivolgendogli vivi ringraziamenti.

Oggi riposo. Domani, mercoledì, parlerà l'altro difensore, avv. Montecarde. Probabilmente in serata si avrà la sentenza.

Furio Fasolo

Muore d'infarto al volante un ufficiale di aviazione

La moglie riesce ad arrestare la vettura in marcia, ma per l'uomo nulla da fare

Pinerolo, martedì sera.

Vittima di un infarto cardiaco mentre era alla guida d'una autovettura Fiat «600» di sua proprietà, a bordo della quale era anche la moglie, signora Rita Damonte, è deceduto improvvisamente il capitano dell'Arma aeronautica in quiescenza Dino Pacchiotti di 52 anni.

La morte lo ha stroncato al volante quasi alle porte di Torino, appena superata la palazzina di caccia di Stupinigi. Il cap. Pacchiotti, partito in perfetta salute da Pinerolo, improvvisamente, durante il viaggio, aveva accusato un tremendo mal di capo. Poi, improvvisamente, perse il controllo della vetturetta che incominciò a sbandare. Con molta presenza di spirito la signora riuscì ad arrestare l'auto ed a far trasportare il poveretto a bordo di una vettura di passaggio, all'ospedale militare di Torino, dove purtroppo giunse cadavere.

L'improvvisa morte del capitano Pacchiotti ha destato vivissima impressione a Pinerolo, dove l'ufficiale [illegible].

Assolto per la prima volta dopo 73 condanne per truffa

Vercelli, martedì sera.

Dopo ben 73 condanne, un ancor giovane imputato è stato assolto finalmente per la prima volta, sia pure per via fortunosa. Gianfermo Facchini, di 38 anni, abitante a Zeme, Lomellina, in dieci anni di disonesta attività, a Vercelli, Casale, Milano, Novara, Sondrio, Monza, Verona ecc., aveva truffato decine di persone sempre con assegni a vuoto, collezionando quel po' di condanne di cui si è detto, che rappresentano una media di oltre sette all'anno. L'ultima sua impresa è quella ai danni di una ditta vercellese di macchine agricole da cui il Facchini acquistò macchinari per 150 mila lire, pagando in cambiali che beninteso puntualmente non pagò. Rinviato a giudizio per truffa, il Facchini, che è detenuto per altri reati, è riuscito ad ottenere l'assolutoria.

S'è impiccato in cantina

Lo stoico suicidio del ferroviere di Monza

Ritenendosi, sia pure a torto, responsabile di un incidente che provocò il ferimento di tre persone, Ettore Casati non ha retto al rimorso

Dal nostro corrispondente

Monza, martedì sera.

Il conducente dell'automotrice che due settimane fa travolse una motocarrozzetta a un passaggio a livello rimasto aperto, si è impiccato ieri sera nella cantina della sua abitazione. Il pietoso episodio è avvenuto verso le 19 in via Carlo Porta 11, a Monza. Il ferroviere, Ettore Casati di 42 anni,

Il ferroviere Ettore Casati

rimasto solo in casa (la sua unica figlia, Iolanda, di 9 anni, si trovava ospite di una coinquilina, mentre la moglie era uscita per acquistare una scatola di fiale per iniezioni) è sceso nello scantinato e dopo avere infisso un gancio nel muro, vi si è appeso legandosi attorno al collo una treccia di fili elettrici.

La macabra scoperta è toccata poco più tardi a un fratello del Casati che si era recato a fargli visita sapendolo malato. Da due giorni infatti il ferroviere, colto da esaurimento, si trovava a letto. La forma di depressione psichica della quale soffriva e che si era aggravata in questi ultimi giorni, tanto da decidere per la prima volta in quindici anni, a chiedere un periodo di riposo, si era manifestata il 28 febbraio scorso. Quel giorno il Casati era rientrato a casa sconvolto. Nel pomeriggio, mentre si trovava alla guida di un'automotrice in servizio sulla linea Monza-Molteno-Oggiono, aveva investito a un passaggio a livello, di Villa Raverio, una motocarrozzetta che stava attraversando i binari. Sul veicolo si trovavano l'invalido Silverio Sironi di 51 anni, suo figlio Ambrogio di 8 e la nipote Elvira Bottoni di 5.

Le sbarre del passaggio a livello erano rimaste alzate perché l'orologio della custode, la trentasettenne Domenica Perego, si era fermato circa un quarto d'ora prima del passaggio del treno e la suoneria di avvertimento non era pertanto entrata in azione.

Soltanto grazie alla pronta frenata del macchinista l'incidente non assumeva le caratteristiche della sciagura. La violenza dell'urto fu infatti notevolmente attutita e i tre occupanti la motocarrozzetta poterono cavarsela con ferite giudicate guaribili in un massimo di trenta giorni.

Sotto la direzione del Procuratore della Repubblica di Monza, carabinieri e polizia ferroviaria svolsero sulle cause dell'incidente una minuziosa inchiesta che si è conclusa proprio in questi giorni. La casellante, unica responsabile di quanto era avvenuto, è stata sospesa dal servizio e denunciata a piede libero in considerazione del suo ottimo stato di servizio.

L'inchiesta aveva anche messo in luce la completa innocenza del Casati al quale fu anzi riconosciuto il merito di avere agito con tempestività, limitando così le conseguenze della sciagura. Ciò nonostante il Casati, uomo dall'animo sensibilissimo, aveva continuato a tormentarsi. La disgrazia provocata dalla fatalità, aveva sconvolto la sua mente e a poco a poco era andata formandosi in lui la convinzione di essere stato l'unico responsabile dell'investimento. E questo ingiustificato stato d'animo lo ha portato alla tragica decisione di togliersi la vita.

Alfonso Scotti

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

(Continua a pag. 8)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Prima di mettere negli archivi la gara di domenica a Barcellona

«Cosas de Italia»

Il portiere spagnolo [illegible] impegnato da un'incursione dell'ala sinistra azzurra Stacchini (Tel. a «Stampa Sera»)

È inutile cercare scuse: la mania della difesa ad oltranza per non perdere ha fatto sì che non siamo più capaci di attaccare per vincere - I commenti degli spagnoli

DAL NOSTRO INVIATO

Barcellona, martedì sera.

Il pubblico catalano è competente in fatto di gioco del calcio. Competente ed anche critico, senza che l'una cosa sia una conseguenza inevitabile dell'altra. Competente è un aggettivo che esige piuttosto profondità: critico è un qualificativo che necessita spesso esteriorità e che è sovente un segnito di impulsività. Comunque, qui, il pubblico è l'uno ed è l'altro. Di gioco ne ha visto molto, attraverso i tempi, capisce come vanno le cose ed essendo pure latino in forma particolare, galoppa spesso coi suoi desideri e con le sue aspirazioni.

Nei riguardi degli italiani esso si è portato bene. Non ha avuto nessuna disapprovazione fuori del normale e nessuno scoppio d'ira. Anche perchè gli azzurri sotto il punto di vista della correttezza si sono portati bene. Al riguardo noi non possiamo affatto lamentarci. Anche i commenti dei giornali locali sono sereni ed equanimi. Dicono quello che va detto della nostra squadra, senza tacere gli appunti alla squadra loro. Dicono per esempio che gli spagnoli non sono stati all'altezza della loro fama e delle loro possibilità nel complesso dell'incontro, ma che sono bastati venti minuti di slancio e di buona lena per determinare a loro favore il risultato. A nostro riguardo, non c'è nè una parola nè un'apprezzione che si possa definire come cattiva.

Effettivamente il risultato è stato il senso di ispirazione di Suarez — il senso dell'uomo di classe — a determinarlo. Nel secondo tempo, quando il motorino tecnico ed intellettuale della mezza ala sinistra ha preso a funzionare, tre reti per gli iberici sono scaturite: una su un suo centro dall'ala sinistra, l'altra su un suo centro dall'ala destra, l'ultima su una sua avanzata a serpentina in posizione centrale che ha battuto tutti quanti i nostri. A segnare — cosa non strana nè rara nella storia della palla rotonda, sono stati i suoi compagni di squadra, a provocare la situazione è stato lui. Un astro ancora crescente, questo Suarez, che [illegible] fa a Barcellona erano in pochi ad apprezzare nel modo dovuto.

Dall'incontro è emerso un fatto che già tante volte nel gioco italiano dei tempi moderni è stato constatato e condannato. Noi non sappiamo più attaccare. Non sappiamo più come si fa a imbastire, a inscenare un'azione aggressiva. Ne abbiamo perso l'abitudine. Non ne possediamo più la mentalità. Siamo talmente pervasi dall'ossessione di impedire agli altri di costruire, che non pensiamo più che a distruggere. A Barcellona un vero consistente e intelligente attacco noi non lo abbiamo avuto mai. Boniperti, finchè ha avuto fiato — camminando più che correndo — ha suggerito a destra ed a sinistra idee che nessuno — per le ragioni sopradette — ha accolto. Stacchini all'ala sinistra ha dato prova delle buone tendenze tecniche che tutti gli riconoscono. Brighenti ha tentato, ha lottato senza mostrare però mai vera incisività. Nicolè è scomparso un po' presto dall'agone. E Lojacono, che nel primo tempo non era stato affatto il peggior uomo della prima linea, [illegible] l'ordine di rivestirsi in borghese prima che cominciasse il secondo. Come reparto organico, come ente funzionante, come settore che potesse determinare di sua volontà il risultato, il nostro reparto di avanguardia non è esistito mai; nè al momento in cui ha avuto il vento in poppa, nè al momento in cui il vento ha preso a soffiargli contro.

Bisogna avere il coraggio di dirlo ad alta e chiara voce certe cose. La mania di difendersi per non perdere ha confuso e sbalestrato le idee dell'ambiente nostro, che non è più capace di attaccare per vincere. In questa constatazione sta una delle ragioni principali dello stato di cose imperante nel nostro ambiente, dove ai problemi principali si gira attorno senza che essi vengano presi in alcun modo di petto.

Il calcio spagnolo è forte, perchè le tendenze degli obbiettivi costruttivi imperano. Si vuol vedere gente che giuoca, non individui che impediscano di giocare. E' quello il vero spettacolo, quello che piace al pubblico, non quello che noi in casa nostra decantiamo senza produrlo. Un esempio tipico di questo stato di cose si è avverato proprio qui in Spagna domenica. Mentre a Barcellona si svolgeva la partita internazionale, a Valencia era stata organizzata una partita amichevole e per essa erano stati invitati a collaborare con l'undici locale giocatori di grande fama liberi da altri impegni. Ed era stata composta una prima linea di cui facevano parte Joel, Didì, Vavà e Re, quattro brasiliani, nonchè Kubala. Quattro negri e un bianco. E questo attacco, di fronte ad un undici di Berlino, produsse un gioco di così alta qualità tecnica che il pubblico andò in visibilio. Tanto che al fischio finale avvenne un fatto più unico che raro. Al segnale di chiusura dell'incontro emesso dall'arbitro, gli spettatori si ribellarono. Scattarono tutti in piedi gridando ritmicamente: «Que siguen, que siguen», che continuino, che vadano avanti, chè questo è lo spettacolo che noi vogliamo. Come si fa al teatro quando entusiasti si chiede un bis.

L'arbitro si trovò a dover risolvere un quesito contrario a quello che era stato registrato in Italia: quello di prolungare la durata dell'incontro perchè il pubblico lo voleva. E trovò la soluzione, puntando un dito sull'orologio e scappando negli spogliatoi. Una dichiarazione eloquente del fatto che la bellezza del gioco sta nel farlo, nel produrne, nel costruire, del gioco. «Cosas de España», si diceva una volta. «Cosas de Italia», non vorremmo dire ora.

Vittorio Pozzo

Dopo la parentesi internazionale

Ricomincia il campionato

E la Juventus, che affronterà la Lazio, è in una strana situazione: Mattrel, Sarti e Stacchini hanno impegni militari, Sivori è squalificato ed Emoli soffre di uno strappo - Quale sarà lo schieramento bianconero?

Non c'è pace per la Juventus. Terminati gli impegni della nazionale ecco affacciarsi quelli non meno gravi del campionato. In due domeniche la capolista è chiamata a dare un'impronta particolare alla lotta per la retrocessione ed a quella per lo scudetto. Tra pochi giorni, allo stadio, i bianconeri affronteranno una Lazio ansiosa di migliorare il suo punteggio che per ora la vede soltanto due gradini al di sopra delle ultime. Poi si andrà a Firenze a giocare sul campo di una rivale per il titolo, una rivale che si è fatta improvvisamente minacciosa.

Come se questo non bastasse, vi sono gli impegni militari di Stacchini, Sarti e Mattrel, l'indisponibilità di Sivori che sconterà la seconda giornata della squalifica inflittagli con mano piuttosto pesante dalla Lega ed infine i dubbi per Emoli.

I giovani del vivaio curato da Locatelli potranno dimostrare la loro utilità; sia detto per inciso, la Juventus, oltre ad assicurarsi i campioni più famosi all'estero, sa anche «fabbricare» in casa elementi di valore. Vavassori e Mattrel, Garzena, Emoli, Colombo e Stacchini, per non citare che i giocatori più noti, sono tutti venuti giovanissimi nelle file bianconere. Alcuni di essi sono poi passati in altre squadre per un periodo di maturazione tecnico-atletica, ma l'impostazione stilistica, la «scuola», è stata data da Locatelli ed al ritorno in bianconero essi hanno ripreso la preparazione per i più impegnativi cimenti. Ora è il turno delle ultime leve. I ventenni Rossano e Sarlore potrebbero essere presi in considerazione per l'incontro con la Lazio. Entrambi hanno venti anni, sono torinesi e sembrano ottime promesse. Rossano è più atletico, ma ha in comune col suo amico la capacità ed il rendimento. A Ginevra lo stesso Rossano ha recentemente segnato un goal nel confronto amichevole con il Servette.

Anche il giovane Mazzia, che però proviene dalla Biellese ed ha già esordito in prima squadra nell'incontro di Coppa Italia con la Samp potrebbe essere tenuto in evidenza da Cesarini e Parola. I due tecnici bianconeri non si sono per ora sbilanciati in previsioni.

«Stamane riprendiamo il lavoro di preparazione, ha detto Cesarini, e la continueremo sullo stesso ritmo ogni giorno. Vedremo i titolari disponibili domenica mattina e provvederemo come meglio potremo alla sostituzione di Sivori».

«E se i due azzurri di Barcellona, Sarti e Stacchini, dopo la partita dei "soldati" di sabato prossimo contro la Grecia dovessero rimanere ancora a disposizione dell'autorità militare?».

«In tal caso Leoncini, che ha già dato sicure prove di saper cavare come difensore d'ala, sarà terzino. Stacchini cederà probabilmente la maglia a Lojodice».

In quanto ad Emoli, lo stesso interessato ha dichiarato di avere una gran voglia di ritornare alle competizioni, ma di temere le conseguenze di un rientro troppo affrettato. Emoli si è prodotto uno strappo muscolare nella gara con l'Atalanta: nella scorsa settimana ha ripreso gradatamente l'attività, senza però forzare. Emoli non dimentica che dopo la Lazio vi sarà la partita di Firenze. Se proprio risultasse sconsigliabile l'utilizzazione del mediano Mazzia è pronto ad affacciarsi alla ribalta.

Questo insomma è il momento dei rincalzi per la capolista. Se essi saranno alla altezza della situazione, la squadra dei giovani affidata a Locatelli avrà portato un buon contributo alla lotta decisiva per il primato.

p. b.

Il giovane Rossano

Un guaio per il Torino

Cancian a riposo

Il terzino granata Cancian, che si è infortunato al termine della partita di Venezia, è stato sottoposto ieri a visita medica da parte dei sanitari sociali. La diagnosi parla di distorsione della caviglia sinistra con emartrosi e lesione dei legamenti. L'arto è stato ingessato. Cancian dovrà rimanere a riposo per oltre un mese. Il suo posto sarà preso da Scesa.

Anche Virgili è stato colpito domenica ad una caviglia. Si giustifica così la prova un po' opaca disputata dal centroavanti nella partita veneziana.

— *NELLA PARIGI-NIZZA* —

Per Venturelli i primi «bravó!»

Il giovane ciclista emiliano ha vinto ieri a cronometro, battendo Rivière ed Anquetil - La gioia di Bartali e gli applausi dei francesi

Nostro servizio particolare

NIMES, martedì sera.

Tutta l'attenzione della «carovana» della Parigi-Nizza era ieri rivolta al duello in cui avrebbero dovuto affrontarsi e battersi, a testa a testa, due fra i più grandi specialisti del mondo delle corse a cronometro: Roger Rivière e Jacques Anquetil. Ha invece vinto Romeo Venturelli, il quale, da poco più di un mese, è passato dai ranghi dei dilettanti a quelli dei professionisti.

Di colpo, con questa vittoria, il «pupillo» di Gino Bartali ha conquistato una popolarità che, in avvenire, dipenderà da lui solo far diminuire od aumentare. Il primo trionfo glie l'ha prodigato l'esuberante folla del Sud della Francia; i primi favorevoli commenti li abbiamo sentiti dagli osservatori al seguito della corsa.

«Romeo Venturelli ha certamente realizzato oggi la più bella prestazione della Parigi-Nizza», si diceva all'arena di Nimes ove il giovanissimo emiliano è stato accolto con entusiastica simpatia.

«E' il futuro campionissimo italiano», dicevano altri spingendosi addirittura nella profezia.

I successi a sorpresa — e la vittoria di Venturelli è stata appunto tale — inducono quasi sempre all'euforia e all'esagerazione. E' certo però che l'aver nettamente sconfitto nella loro specialità due campioni di grandissimo nome quali Rivière ed Anquetil (i quali, anche se non hanno ancor raggiunto una perfetta condizione fisica, sono pur sempre atleti di valore), colloca d'autorità il campione italiano nella rosa degli uomini di grande classe e in quella dei «grandi» di un prossimo domani.

Ancor più felice di Venturelli era Gino Bartali. La sua gioia, però, non gl'impediva di rispondere con molto senno e con molta cautela a tutti coloro, italiani e stranieri, che già vedevano il suo protetto al prossimo «Tour de France», e lanciato in un eventuale tentativo di primato dell'ora. A tutti costoro Gino ha detto: «Signori, via, non esageriamo... Romeo è molto giovane ancora, e deve attendere almeno due anni prima di lanciarsi nell'avventura del "Tour" e del primato dell'ora. Accontentatevi, per il momento, di constatare che il ciclismo italiano ha trovato — forse — un futuro campionissimo».

La prestazione realizzata ieri dall'emiliano (che fa seguito a quella di ier l'altro quando per primo passò il traguardo al culmine del durissimo Colle della Repubblica) è stata infatti di cristallina bellezza e conferma Venturelli, incontestabilmente, quale stradista completo, un campione di gran razza. La eccezionale vittoria dell'italiano, d'altra parte, ha messo in cattiva luce Roger Rivière e Jacques Anquetil i quali, subito dopo l'arrivo, parlavano ieri sera di ritiro dopo aver invocato vaghe e puerili scuse per la loro sconfitta.

Stamane, mentre telefoniamo, non è possibile sapere se i due «grandi sconfitti» partiranno per Manosque ove si concluderà la settima (ed assai severa) tappa, dopo 179 km. di corsa.

MARIO BORRONE

Romeo Venturelli

Stanotte a Caracas drammatica conclusione del match con Hernandez

Davey Moore "mondiale" dei piuma finisce all'ospedale con la mascella fratturata

Il pugile negro va tre volte al tappeto, poi, al 7° round è costretto alla resa - Immediato controllo medico

Caracas, martedì sera.

Il negro californiano Davey Moore, campione del mondo dei pesi piuma, ha subito stanotte una gravissima sconfitta sul ring di Caracas, tanto da dover essere ricoverato all'ospedale al termine del combattimento col venezuelano Carlos Hernandez. Questi, detentore del titolo dei «piuma» per il Venezuela, è stato tenuto in rispetto dal campione del mondo per poco più di una ripresa, poi si è lanciato con selvaggia violenza all'offensiva, costringendo Moore al tappeto per ben tre volte.

Il campione del mondo, evidentemente sorpreso dalla furia dell'avversario, ha cercato invano di resistere e di organizzare un'efficace reazione. Nel settimo round, dopo il terzo knock down il negro californiano, non sentendosi più in grado di continuare la lotta, si è diretto al suo angolo e, dopo aver parlato col suo manager, ha alzato il braccio in segno di abbandono.

Subito dopo la conclusione del confronto, il campione del mondo è stato visitato dal medico di servizio che ha consigliato il trasporto in ospedale del pugile, ravvisando l'opportunità di un controllo radiografico. La radiografia ha accertato la frattura della mascella sinistra; Moore, dopo l'ingessatura, ha potuto far ritorno al suo albergo.

Davey Moore, come si ricorderà, aveva incontrato poco più di un mese fa, sempre sul ring di Caracas, l'excampione europeo dei pesi piuma Sergio Caprari: il pugile italiano, pur battendosi con coraggio e tenacia encomiabili, non era riuscito a resistere alla potenza del californiano, ed aveva ceduto per k.o. tecnico alla settima ripresa.

Il campione del mondo Davey Moore (a sinistra) duramente sconfitto stanotte a Caracas

NOTIZIE IN BREVE

Preparazione collegiale dei cestisti azzurri

ROMA, martedì sera.

Presso gli impianti sportivi dell'Acquacetosa avranno inizio domani gli allenamenti collegiali della Nazionale italiana di pallacanestro maschile, in vista della «tournée» in Sud America in programma dal 2 al 28 aprile. A disposizione dell'istruttore federale prof. Paratore dovranno trovarsi i seguenti cestisti: Alesini, Calebotta, Lombardi, Pellanera (Oransoda Virtus); Bertini (Lanco); Bufalini (Livorno); Gamba, Giomo, Pieri, Vellati, Volpato, Vittori (Simmenthal); Gatti, Vianello (Ignis).

Gare a Sauze d'Oulx per i medici sciatori

A Sauze d'Oulx si svolgeranno sabato e domenica prossimi i campionati di sci per le «arti sanitarie». Medici e farmacisti gareggeranno divisi in due categorie: al di sotto e al di sopra dei 40 anni.

Sabato (ore 10,30) verrà disputata la prova di fondo su un tracciato di 6 km.; domenica è in programma lo slalom gigante, con partenza alle 11,30.

Le iscrizioni (anche per la categoria femminile) si ricevono fino alle ore 19 del 18 marzo presso l'albergo Miramonti (a Sauze d'Oulx) oppure presso lo Sci Club Sportivis, in via Bertola 7, Torino.

In pericolo i recuperi a causa del maltempo

Il maltempo mette in pericolo la regolare effettuazione dei recuperi di serie B e serie C in programma domani in Piemonte. Il Novara dovrebbe infatti disputare la gara col Modena, sospesa il 14 febbraio per impraticabilità del campo, mentre il Casale dovrebbe ripetere la gara col Vigevano, sospesa per la nebbia quando i nerostellati vincevano per 4-1.

Le notizie che giungono dai due campi fanno prevedere che, se non interverrà in giornata un deciso miglioramento del tempo, ben difficilmente le gare in programma potranno essere disputate.

(Continua a pag. 8)

ULTIME NOTIZIE

Dopo il rinvio per la malattia del Premier

Sarà modificato il programma per la visita di Kruscev in Francia

La permanenza (dal 23 marzo al 3 aprile) accorciata di tre giorni rispetto al precedente "calendario,, - L'ospite, come desiderava, avrà una certa libertà di movimenti senza il vincolo di orari rigorosi - Bandiere sovietiche alle Tuileries strappate da elementi di destra

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Kruscev sarà a Parigi il 23 marzo e rimarrà in Francia fino al 3 aprile. La nuova data è stata comunicata nel pomeriggio di ieri dall'ambasciatore sovietico Sergei Vinogradov, al ministro degli Affari esteri Couve de Murville, e attualmente la polizia e gli altri uffici competenti sono di nuovo al lavoro per organizzare il giro di Francia dell'uomo di stato russo. Tale giro, evidentemente, sarà meno lungo di quello che era stato previsto, la visita durerà tre giorni di meno, e comunque saranno accorciate le tappe, durante le quali tuttavia Kruscev desidera disporre di una certa libertà di movimenti, mentre il progetto che egli ha respinto lo faceva prigioniero di un orario particolarmente rigido.

Ammessa dunque la smentita della voce che la malattia di Kruscev fosse diplomatica, rimane il fatto che essa permette di appianare un disaccordo sul programma (disaccordo che nessuno ha smentito). Il programma definitivo e aggiornato non sarà noto ufficialmente che fra alcuni giorni, perché questa volta, prima di divulgarlo, Parigi vuole essere sicura che è stato accettato integralmente.

La visita dell'uomo di stato sovietico continua a provocare polemiche. Non tutti infatti approvano, alcuni incidenti si sono già verificati. Per esempio, le bandiere russe, che erano già state collocate sabato ai cancelli del giardino delle Tuileries, sono state strappate da mani misteriose prima che gli impiegati del municipio le avessero ritirate in seguito al rinvio del viaggio di Kruscev. Lo stesso è avvenuto alle bandiere francesi che erano state messe sul portone del Museo di arte moderna. Le indagini della polizia sono rivolte agli ambienti di estrema destra e a quelli degli esuli politici provenienti dai Paesi dell'Est. Non tutti quelli, infatti, sono stati costretti alle «vacanze forzate» in Corsica o a Belle Ile. E quelli inviati al provvisorio confino, d'altra parte, protestano per i giorni supplementari che dovranno trascorrere lontani da casa a causa dell'influenza di Kruscev.

Uno di loro è fuggito ieri l'altro e si teme che si sia tolta la vita. Si tratta di un giovane jugoslavo, Mihaly Radvansky, che era stato trasportato nel paesetto di Propriano, in Corsica. Dopo pranzo aveva preso una barca con un compagno per fare un giretto e aveva accostato su una spiaggia poco distante. Qui il Radvansky si allontanò dicendo che voleva fare una passeggiata, ma non tornò più. I gendarmi trovarono poi i suoi abiti sparsi sulla rena.

L'allontanamento degli individui stranieri sospetti provoca talvolta conseguenze spiacevoli per certi francesi. Per un caso del genere undici operai impiegati nell'azienda di uno dei confinati sono senza lavoro perché costui ha chiuso il proprio «atelier» prima di essere arrestato. Un senatore ha domandato al governo in che modo intende indennizzare gli operai che perdono oltre un mese di lavoro.

Altri operai invece hanno lavorato gratuitamente per poter offrire a Nikita Kruscev una medaglia d'oro con la sua effigie. Sono gli operai della zecca. La medaglia, valutata circa 800 mila lire, è rotonda e pesa 330 grammi.

Da una parte reca una colomba con un ramoscello d'olivo, simbolo della pace e il Pont Neuf, simbolo delle buone relazioni fra l'Est e l'Ovest; la cattedrale di Notre-Dame e il Panthéon, simboli della diversità delle opinioni, il tutto sormontato da uno «sputnik» che passa nel cielo di Parigi. Sul rovescio c'è il viso di Kruscev circondato dalla scritta: «Nikita Sergeevitch Khrouchtchev - marzo 1960».

Un operaio consegnerà la medaglia all'uomo di stato sovietico a nome di tutto il personale della zecca. Una riproduzione della medaglia verrà poi messa in vendita.

L. Mannucci

In questo abito primaverile di lino ricamato, i bottoni sono stati sostituiti con fiori. Il modello è stato presentato a Torino con la collezione della contessa Gola-Caracciolo

Ridda di voci sull'attrice

Invece della Lollobrigida è giunto a Roma il marito

Roma, martedì sera.

Da quando la ciociara canadese (così la chiamano ormai per dileggio i romani) ha deciso di diventare canadese abbandonando la cittadinanza italiana, la curiosità intorno alla «bersagliera» s'è maggiormente acuita, sicché in qualche ambiente si è anche fatto strada il dubbio che tutto non sia una montatura per fare parlare della Lollo. Ma si tratta, in verità, soltanto di un dubbio, senza alcun fondamento. Tuttavia, poiché da qualche giorno si era parlato dell'arrivo a Roma della Lollo, così si è creata attorno a quest'arrivo una specie di psicosi e i fotografi e i reporters vedono la Lollo dappertutto.

Un giornale ad esempio ha pubblicato stamane che la Lollobrigida sarebbe giunta ieri sera a Roma, che non si sarebbe recata nella sua villa sull'Appia Antica per evitare di essere «disturbata» dai giornalisti, e via di questo passo.

In verità Gina Lollobrigida è ancora negli Stati Uniti: in vece sua è giunto Milko Skofic, che è arrivato stamane a Ciampino con lo stesso aereo della Air France. Milko era solo. E' probabile che sia stata questa segnalazione a mettere in allarme la stampa ed a far diffondere la notizia dell'arrivo della «Bersagliera».

Ginevra, ore quindici

I "dieci,, iniziano le trattative sul disarmo

Le opposte tesi lasciano prevedere una discussione lunga e difficile: gli occidentali propongono di incominciare riducendo le forze convenzionali, i russi mettendo al bando le armi nucleari - Il problema dei controlli

Dal nostro corrispondente

GINEVRA, martedì sera.

Sebbene le trattative si preannuncino tutt'altro che facili (sono in pochi, anzi, a credere in una loro positiva conclusione) la vigilia della conferenza a dieci per il disarmo è stata calma; un profano sarebbe stato tentato di pensare che si tratti di uno dei tanti convegni che si svolgono nell'ambito delle Nazioni Unite ginevrine. La vigilia di questo convegno non ha avuto niente in comune con quella che caratterizzò due anni or sono lo inizio dei negoziati per la sospensione degli esperimenti atomici. Allora i russi, cercando di ottenere il maggior numero possibile di concessioni, minacciarono fino all'ultimo istante di disertare l'appuntamento con gli esperti occidentali.

Stavolta, invece, tutto si è svolto secondo l'abituale prassi: sovietici ed occidentali si sono messi subito d'accordo sui particolari procedurali della odierna seduta d'apertura che inizia alle ore 15.

Gli argomenti che a Ginevra verranno trattati sono quanto mai complessi: infatti, dovranno essere passate in rassegna tutte le categorie di armamenti, dall'eventuale riduzione degli effettivi delle grandi Potenze alla messa al bando delle terribili armi nucleari.

Le cinque delegazioni occidentali hanno reso noto ieri sera i dettagli del loro piano per il disarmo, preparato di comune accordo le scorse settimane. E' un documento che comprende sette pagine dattiloscritte. Non ci dilungheremo su di esso poiché, attraverso indiscrezioni filtrate negli ultimi giorni, si conosceva già la sintesi del progetto occidentale che prevede l'attuazione del disarmo in tre diverse fasi: la prima è di carattere preparatorio e contempla, fra l'altro, l'accertamento degli effettivi delle grandi potenze (Washington ed i suoi alleati propongono la riduzione a due milioni e mezzo di uomini degli eserciti americano e sovietico).

Nella seconda fase è prevista la riduzione delle armi convenzionali e, per finire, il divieto di quelle nucleari.

Gli occidentali propendono insomma per un graduale disarmo. L'on. Martino, che dirige la rappresentanza italiana a Ginevra, nel corso di una conferenza-stampa ci ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Bisogna procedere molto lentamente. Dal punto di vista psicologico anche un piccolo accordo può essere molto utile». L'ex-ministro degli Esteri ha soggiunto: «D'importanza capitale è naturalmente il problema dei controlli: secondo la tesi occidentale ogni graduale accordo sul disarmo dovrà essere accompagnato da un graduale metodo di controllo».

Il punto è che i russi la pensano diversamente, almeno così si ritiene, in base alle dichiarazioni fatte dai loro rappresentanti inviati a Ginevra. Essi vorrebbero dare la precedenza alla messa al bando delle armi nucleari e, quanto ai controlli, si sono sempre mostrati riluttanti ad accettare ispezioni nel loro territorio.

Luigi Fascetti

Selvaggia aggressione a calci e pugni

Una donna rapinata nel Duomo di Vercelli

Mentre la vittima cadeva a terra ferita e svenuta, l'aggressore si è impossessato di una borsa contenente settantamila lire e di alcuni preziosi che aveva addosso - Il grave episodio è avvenuto stamane alle 11

Dal nostro corrispondente

Vercelli, martedì sera.

Una grave e sconcertante rapina è stata perpetrata verso le undici di stamane nel Duomo della nostra città; uno sconosciuto è piombato su una donna, l'ha colpita a pugni ed a calci fino a tramortirla, quindi si è impossessato di una borsa contenente settantamila lire e di gioielli che la vittima aveva addosso. La sventurata si trova ora ricoverata all'ospedale.

Le notizie sul clamoroso episodio per il momento sono piuttosto contraddittorie poiché si basano unicamente su quanto ha dichiarato la protagonista, la quale è in stato di particolare e comprensibile agitazione e non è da escludere quindi che le sue parole non rispecchino fedelmente la verità dei fatti. Comunque ecco la ricostruzione secondo i dati forniti dall'aggredita. Verso le ore 11 esse, la quarantacinquenne Rita Zambelli, abitante a Rosasco (Pavia), si era recata nel Duomo della nostra città, situato nei pressi della stazione ferroviaria. La donna si trovava a Vercelli per sbrigare degli affari. Ad un certo momento essa veniva avvicinata da uno sconosciuto. Nel tempio in quel momento non c'era nessun'altra persona.

Dopo poche parole (pare che l'aggressore le abbia chiesto delle informazioni) e prima ancora che la Zambelli potesse rendersi conto delle reali intenzioni dell'uomo, veniva colpita da una serie di violentissimi pugni al viso e calci in tutto il corpo. La disgraziata, vinta dal dolore perché seriamente ferita, cadeva al suolo priva di sensi. Lo sconosciuto si impadroniva allora sveltamente della sua borsa contenente, come abbiamo detto, settantamila lire, e non ancora pago le strappava di dosso la catena d'oro che portava al collo ed altri gioielli; quindi si dava a precipitosa fuga.

Alcuni fedeli rinvenivano poco dopo la Zambelli che ripresasi stava tentando, facendo appello a tutte le sue forze, di risollevarsi da terra per chiedere aiuto. Essa veniva immediatamente trasportata all'ospedale, dov'è stata ricoverata per una contusione al capo, una distorsione al pollice della mano destra ed altre ferite in più parti del corpo; guarirà, però, in una quindicina di giorni.

La Squadra Mobile è riuscita un'ora dopo, a mezzogiorno, a catturare l'audace rapinatore. Si tratta del ventitreenne Enrico Jalloni, da Modena. Egli risulta fuggito di casa una quindicina di giorni fa; ha girovagato in parecchie città d'Italia e ultimamente si trovava a Torino. E' stato fermato dagli agenti alla periferia, a Porta Milano. Il giovane ha ammesso la sua colpa.

W. R.

Ferito dallo scoppio della gomma d'un trattore

Nizza Monf., martedì sera.

Un meccanico di Incisa Scapaccino, il ventiseienne Ferdinando Risotti, è rimasto vittima di gravi ferite per l'esplosione di un pneumatico. Il Risotti stava eseguendo riparazioni a un trattore agricolo, quando, per cause non ancora precisate, uno dei grossi pneumatici scoppiava e i pezzi di gomma investivano in pieno il Risotti. Trasportato all'ospedale civile di Nizza Monferrato è stato ricoverato con prognosi riservata per gravi lesioni addominali e ferite multiple.

Investiti mentre riparano le luci dell'autotreno

Alessandria, martedì sera.

Nei pressi di Solero a pochi chilometri da Alessandria l'autotreno condotto da Bruno Viarengo, di 37 anni, da Villanova, ha investito da tergo la scorsa notte un altro autotreno fermo sul ciglio stradale, i cui autisti erano a terra, intenti a riparare l'impianto della luce. Nell'urto il Viarengo ha riportato una profonda contusione cranica, la frattura del malleolo destro, ferite al viso e choc, per cui è stato ricoverato all'ospedale di Alessandria con prognosi riservata.

SCONCERTANTI RISULTATI DELLE INDAGINI

Il medico assassino di Caserta partecipava a riunioni equivoche

Nonostante lo zelo religioso che ostentava nelle processioni, era tormentato da un complesso che gli impediva una vita normale - Torbide "sedute,, in un palazzo con travestimenti degli intervenuti - Una scenata di gelosia dello studente all'indossatrice rievocata da un teste

Dal nostro inviato

Caserta, martedì sera.

Un aspetto singolare delle indagini nel dramma del giovane studente assassinato dal medico è il sondaggio che polizia e carabinieri, soprattutto questi ultimi, vanno facendo nello sconcertante ambiente del «terzo sesso» che è il vero principale protagonista della vicenda. Il medico ed ex ispettore dermoceltico delle soppresse «case chiuse» non apparteneva a questo «terzo sesso». In realtà egli era un ammalato che, vittima della sua stessa psiche, tormentato da un «complesso» per cui gli riusciva impossibile la normale vita fisiologica, trovava un «rimedio» sia nelle dilettazioni artistiche (scolpendo, dipingendo e suonando) sia nel frequentare un Mondo dove appariva un quadro umano che il Kraft-Ebing ha indagato da maestro in una sua classica opera tradotta in moltissime lingue, perché fondamentale per ogni analista: la celeberrima psicopatia sessuale. Sollevato il velario di quest'ambiente, dove il Tafuri quasi per stordirsi e dimenticare trascorreva molte ore della sua giornata, è apparso un mondo singolare ove strani individui avevano i loro convegni, davano le loro feste, sentendo una volta riparati dal segreto delle mura domestiche, abiti femminili, ornandosi di splendidi monili, talché gruppi di bellissime «donne» — che poi allo stato civile erano uomini — apparivano in affascinanti toilettes, con perfetto maquillage, in cocktails, ricevimenti, balli e altre riunioni cui partecipavano numerose personalità finora insospettabili dell'high life partenopea.

Un taccuino con elencati degli indirizzi, trovato durante la perquisizione in una casa, ha fatto trasecolare l'autorità giudiziaria. E' risultato che i proprietari di un palazzo in via Chiatamone inoltrarono perfino una denuncia alla Questura, documento regolarmente custodito nell'archivio. Nella denuncia essi informavano ch'era stato visto salire le scale dello stabile per recarsi nell'appartamento dove avvenivano codeste sagre del «terzo sesso», un illustre senatore studioso di classici marxisti, militante nell'estrema sinistra. Il canuto personaggio, corretto durante il percorso delle ripide scale, rispondeva impassibile ai saluti di molte persone che, allibite, lo vedevano recarsi in un luogo non certo noto per gli esercizi spirituali.

Un altro aspetto stupefacente delle indagini è consistito nell'accertare che il medico assassino, visto dal di fuori, appariva un uomo pio, zelantissimo nell'osservanza dei doveri religiosi. Sempre fra i primi alla Comunione pasquale, mai assente alla Messa della domenica, attaccatissimo a due particolari atti di pietà, il «sabato della Madonna» e il «venerdì del Sacro Cuore», con intorno al collo una medaglietta del Santuario di Pompei e nei portafogli immagini di santi e beati, egli si recava in chiesa talvolta anche di sera per rosari ed altre funzioni. E partecipava ogni anno alla processione che si fa in Napoli al «Gesù Nuovo» in onore di S. Siro patrono di tutti i sanitari, vestendo lo scapolare della Congregazione e reggendo, compunto, un grosso cero.

Si parla molto a Napoli dei lunghi interrogatori cui è stato sottoposto Carlo D'Agostino, notissimo come sarto e commerciante di stoffe per signora. Egli ha narrato — fra l'altro — che una sera nella sua casa c'erano il medico Tafuri, lo studente Gianni De Luca e l'indossatrice Anna Maria Novi, tutti suoi buoni amici, tanto più che la fanciulla acquistava da lui molti abiti.

Decisero, per passare la serata, di recarsi al «Delle Palme» ove si proiettava il recente film di Sordi «Gastone». Vedendo la sua fidanzata che si posava sulle labbra un velo forte di rouge, il De Luca pensando che si facesse bella per gli altri ebbe uno scatto di gelosia, tanto più violento quanto raro. E l'insultò con parole di estrema volgarità. Al che il medico, addolorato, prima rimproverò il giovane poi con gesto da cavaliere antico si inchinò galante e dette ad Anna Maria sulla mano un bacio riparatore, chiedendole lui scusa. La scena fece far tardi ed essi, tornato il sereno ma perduto ormai il film, si recarono insieme per una cena a «La Tavernetta», in piazza dei Martiri.

Crescenzo Guarino

Senza intervento operatorio

Una diciottenne diventata uomo

Roma, martedì sera.

Una ragazza di diciotto anni ha cambiato sesso in questi giorni all'ospedale di Sant'Eugenio dove si trova ricoverata. La trasformazione è avvenuta per un processo spontaneo, senza cioè alcun intervento operatorio. Il caso non mancherà di suscitare interesse anche negli ambienti scientifici, ma per ovvi motivi si tace il nome della protagonista della clamorosa e radicale trasformazione.

Pareva che da tempo la ragazza, che è una diciottenne bruna di origine meridionale e residente in un paesino del Sud, nutrisse qualche sospetto o meglio qualche perplessità sulle sue inclinazioni biologiche. Una peluria sempre più folta e robusta le era spuntata sulle guance; la voce era andata assumendo toni decisamente virili ed in più, nel suo carattere, si erano andati manifestando certi atteggiamenti risoluti e autoritari che contrastavano con i consueti modi del sesso debole. Tutto questo sarebbe stato ancora piuttosto se la natura non si fosse fatta presente anche con certi segni fisici estranei alla normalità.

Questo quadro preoccupante indusse i parenti della giovane, ai quali essa vincendo un comprensibile ritegno aveva manifestato i suoi dubbi, a portarla a Roma e ad affidarla alle cure dei sanitari. La diagnosi dei medici dell'ospedale Sant'Eugenio è stata immediata: qualcosa nell'apparato endocrino della paziente non funzionava o almeno funzionava in maniera diversa da come avrebbe dovuto. E' toccato al primario endocrinologo, prof. Luciano Ciampalini, di studiare il delicato caso. Il sanitario ha intuito che bisognava lasciar fare alla natura attendendo pazientemente che il processo di evoluzione si completasse. Ciò che pare sia avvenuto dopo appena pochi giorni: da donna virilioide, la paziente si è cambiata in un soggetto propriamente virile, ed al prof. Ciampalini non è rimasto che il compito, per così dire, anagrafico di annunciare ufficialmente ai parenti che non avevano più una figlia, ma un figlio.

Ieri mattina la metamorfosi si è ufficialmente compiuta quando un infermo del Sant'Eugenio, di professione barbiere, si è prestato cortesemente a recidere i capelli della ragazza con un bel taglio «all'Umberto» ed a radere il viso.

Muta versione in Assise il giovane omicida di Oleggio

"Ho colpito la zia con il coltello perché mi aveva dato uno schiaffo,,

"Siete certo - ha insistito il Presidente - di non averla aggredita quando vi sorprese a rubare i libretti di banca?,, - Ma Felicino Albrighi ha imparato a difendersi: "Ero come impazzito,, dice

Dal nostro corrispondente

Novara, martedì sera.

Felicino Albrighi, il ragazzo ventenne di Oleggio, che il 9 gennaio dello scorso anno uccise a scopo di rapina la propria zia, Maria Stecchetti di 50 anni, che gli aveva fatto da madre, dopo averlo raccolto orfano, ultimo di numerosi fratelli, è comparso stamane davanti ai giudici della nostra Corte d'Assise.

Perpetrato il delitto, il ragazzo aveva asportato un libretto di risparmio dal quale l'indomani mattina, presentandosi al cassiere a nome della zia, prelevò mezzo milione. Quello stesso giorno varcò clandestinamente il confine elvetico e raggiunse Lugano.

Nella cittadina svizzera non seppe resistere alla tentazione di andare a far visita ad una compaesana, Rosalba Zecchinato, di 18 anni, cameriera in un ristorante. La ragazza, che poco prima aveva letto su «Stampa Sera» come Felicino fosse gravemente indiziato quale uccisore della zia, avvertiva la polizia cantonale.

Felice Albrighi, di [illegible] anni

Piccolo, pallidissimo, l'Albrighi è difeso dagli avvocati Di Tieri e De Marchi. Il presidente gli chiede: «Da quanti anni vivevate con gli zii?».

Imputato — Da 15 o 16 anni.

Presidente — Da bambino cioè, e sono stati loro a farvi studiare e poi a trovarvi un lavoro?

Imputato — Sì, lavoravo ad Albizzate; ci andavo in treno e tornavo ogni sera ad Oleggio.

Presidente — Tutti i soldi della paga li portavate a casa?

Imputato — Sì, e gli zii me li depositavano su un libretto a mio nome.

L'8 gennaio l'Albrighi venne licenziato. Quello stesso giorno concordò con un suo compagno di lavoro, Francesco Cattelan, di espatriare in Svizzera.

Presidente — Perché volevate andarvene?

Imputato — Volevo espatriare ed andare per il mondo a cercare fortuna.

Presidente — Adesso parliamo della sera di quel venerdì.

Imputato — Tornato a casa ho cercato di spiegare alla zia che ero stato licenziato. Lei mi disse che ero un lazzarone, un buono a nulla. Io risposi qualche cosa e lei mi diede uno schiaffo. Ero seduto a tavola per la cena ed avevo un coltello in mano. Senza quasi capire che cosa stavo facendo la colpii. Lei scappò verso la sua camera.

Il Presidente lo interrompe: «Questa è la terza versione. Vi ricordo che in istruttoria avete spiegato altrimenti l'accaduto. Nella seconda versione, anzi, avete addirittura accennato a qualche cosa di turpe».

Imputato — La zia era un po' strana. Forse per effetto della mia mente annebbiata ho equivocato.

Il presidente invita l'imputato a raccontare esattamente come colpì la zia.

Imputato — Dopo che mi ebbe dato lo schiaffo, la minacciai con il coltello, e lei fuggì.

Presidente — Ma quando vibraste il primo colpo?

Imputato — Quando la zia stava tra la cucina e la sua camera da letto.

Presidente — Poi avete continuato a menar colpi.

Imputato — Sì, ero come impazzito. Non so quante volte la colpii. Poi mi prese la paura e nascosi il cadavere sotto il letto.

Presidente — Ed avete quindi scritto due lettere: in una falsificando la calligrafia della zia, dicevate che era andata a Novara, e nella seconda invece confessavate il delitto e chiedevate perdono, specificando che la zia in punto di morte vi aveva perdonato.

L'imputato, chinando il capo, mormora: — Sì, è così.

Presidente — Prima di andarvene da casa, prendeste due libretti di risparmio.

Imputato — Uno era il mio, con deposito di 25 mila lire, l'altro dello zio con 500 mila lire. L'indomani mattina andai in banca e prelevai cinquecentomila lire. Presi il treno e andai a Mendrisio dove il Cattelan mi aiutò ad espatriare.

Il presidente legge a questo punto la deposizione di una ragazza la quale aveva un appuntamento con l'Albrighi per la domenica successiva al delitto in un paesino della Svizzera. In effetti i due giovani si incontrarono e la ragazza si meravigliò del denaro che l'Albrighi spendeva a piene mani.

Ultimato l'interrogatorio dell'imputato, sono state fatte all'Albrighi varie contestazioni. Alla fine il presidente gli ha chiesto: — Non è forse vero che colpiste la zia mentre era a letto, quando vi sorprese a rubare i libretti di banca?

Imputato — No, è vero quanto ho già detto.

Vengono quindi sentiti i testimoni. Sono in tutto cinque, che vengono escussi nel giro di dieci minuti. Data lettura delle perizie: quella necroscopica e quella psichiatrica, nella quale ultima l'Albrighi viene definito seminfermo di mente, la parte dibattimentale del processo ha termine. L'udienza è stata rinviata per la requisitoria del P. M. e le arringhe defensionali, a giovedì pomeriggio.

Piero Barbè

Alle 23,19 di ieri, lungo la Mantova-Modena fra la nebbia

Tre morti ad un passaggio a livello

Un camion con rimorchio sfonda le sbarre e si trova sui binari mentre arriva a forte velocità un'automotrice - Il violentissimo scontro e l'incendio in un groviglio di lamiere - Il capotreno e il macchinista uccisi sul colpo, un passeggero (preside di scuola a Mantova) muore dopo un'ora di agonia, imprigionato fra i rottami

Dal nostro corrispondente

Modena, martedì sera.

Una spaventosa sciagura ferroviaria con il tragico bilancio di tre morti (e non quattro come si era temuto in un primo momento), è accaduta la notte scorsa sulla linea Mantova-Bologna in territorio modenese, a pochi chilometri da Fossoli. Un'automotrice ferroviaria in servizio passeggeri si è schiantata a un passaggio a livello contro un camion con rimorchio il cui conducente a causa della nebbia non aveva scorto le sbarre abbassate ed era finito sulle rotaie. Nell'urto tremendo la leggera automotrice ferroviaria del tipo «Littorina» azionata con motori a metano ha avuto la peggio. Si è accartocciata sul davanti come se fosse un foglio di carta, si è subito dopo incendiata e ha schiacciato fra le lamiere contorte e divelte il macchinista, il capotreno e un passeggero che sono rimasti uccisi.

Del tutto indenni sono usciti dalla sciagura invece gli autisti dell'autotreno e gli altri passeggeri del convoglio. Delle tre vittime del sinistro, due sono rimaste uccise sul colpo; il terzo, un preside di scuola media a Mantova, è spirato per dissanguamento dopo una straziante agonia, imprigionato con le gambe fra le lamiere, essendo stati vani tutti gli sforzi dei soccorritori per trarlo dalla allucinante prigione.

Il sinistro si è verificato alle 23,19. Il casellante addetto alla sorveglianza del passaggio a livello, Vittorio Lodi di 34 anni, che è stato testimone della sciagura, ha riferito di avere abbassato le sbarre esattamente alle 23,16.

«Mi avevano segnalato il treno in perfetto orario ed ero uscito dal casello con la mia lampada di segnalazione. C'era una nebbia fittissima. Mi portai fra le sbarre per meglio scorgere veicoli che eventualmente sopraggiungessero sulla strada e fare le segnalazioni. Pochi minuti prima dell'arrivo del treno vidi infatti giungere dalla parte di Modena uno scooter. Agitai la lampada e lo scooter si fermò proprio accanto alle sbarre. Vi erano sopra un giovane e una ragazza (i due scooteristi non sono stati ancora identificati dai carabinieri); poi, mentre già si sentiva il fischio del treno, vidi sbucare dalla nebbia, dalla parte di Mantova, i fari di un grosso autotreno. Cominciai ad agitare la mia lampada ma l'autotreno non rallentò. Mi veniva addosso a una velocità che mi parve spaventosa. Ebbi appena il tempo di urlare ai due scooteristi di buttarsi di lato e io stesso mi trovai in una siepe».

L'automotrice dopo il tremendo scontro col camion (Tel.)

«Poi udii uno schianto — ha continuato il custode. — Mi passò sulla testa una specie di enorme proiettile che poi accertai essere l'avantreno del rimorchio, che andò a schiantarsi contro lo spigolo del casello. Per un attimo tutto piombò nell'oscurità, poi il treno che si era fermato duecento metri più avanti, si incendiò e parve esplodere in una luce vivissima. Corsi là, inciampai su pezzi di legno, sbarre di ferro, rottami minutissimi che si erano disseminati sulle rotaie formando quasi un tappeto e mi avvicinai alla vettura in fiamme. Vidi subito uscire due persone da un finestrino. Sentii delle grida e con un sasso cominciai a infrangere i vetri delle portiere. Uscirono altre due persone».

Con l'aiuto di contadini subito accorsi, il casellante prese a rovesciare secchi d'acqua sulle fiamme e riuscì in parte a spegnerle. Oltre al macchinista schiacciato nella cabina, che era morto sul colpo e il cui cadavere era in parte carbonizzato, fra le lamiere contorte della vettura era imprigionato un passeggero, il prof. Pompeo Almerighi, di 67 anni, nativo di Roma ma da tempo residente a Montanara, in territorio di Mantova.

L'uomo, che aveva le gambe imprigionate nel groviglio di lamiere, ed orrendamente maciullate, urlava per il dolore. Gli rovesciarono addosso molti secchi d'acqua e tentarono in tutti i modi di liberarlo ma tutto fu inutile. Spirò dopo una straziante agonia durata più di un'ora. L'altro morto fu ritrovato sotto alcune assi di legno facenti parte del carico del camion, a lato della scarpata.

Lo si è più tardi identificato per il capotreno Athos Angelini del compartimento ferroviario di Bologna. Il macchinista schiacciato nella cabina è Enrico Pagliarini del deposito locomotive di Mantova.

Il capotreno era stato scaraventato fuori al momento dell'urto, forse da una breccia apertasi fra le lamiere o forse da un finestrino. Era orribilmente straziato: il corpo mancava di una gamba della quale è stato ritrovato soltanto il piede due ore dopo a circa trenta metri di distanza, e dall'altra parte delle rotaie.

I due autisti del camion, Ernesto Di Giorgio di 40 anni e Giuliano Maccarinelli di 26, entrambi di Brescia, se la sono cavata senza alcuna ferita. Il Di Giorgio che era al volante ha dichiarato ai carabinieri di non aver visto il passaggio a livello se non quando era ormai troppo tardi. Si trovò sui binari dopo avere schiantato la prima sbarra e nello stesso momento vide sopraggiungere dalla sua destra il treno. Ebbe la presenza di spirito di accelerare e riuscì così a portare la motrice al di là dei binari. Il treno si schiantò contro il rimorchio. Sulla «Littorina» si trovavano per fortuna al momento del sinistro solo sette persone: tre ferrovieri e quattro passeggeri. I superstiti sono il conduttore del treno, Sisto Pirini, da Bologna, che ha riportato contusioni guaribili in pochi giorni, e i tre passeggeri, Cesare Ghidini di 55 anni, da Modena, Settimonio Castagni di 29, da Campitello di Mantova, e Italo Bertolini, non meglio identificato (si tratta di un ferroviere che era però fuori servizio), pure modenese.

Tutti hanno raggiunto le proprie case con autopubbliche fatte giungere subito dal Compartimento ferroviario e non sono stati pertanto ancora interrogati dai carabinieri. Sul luogo del sinistro si sono recati oltre ai carabinieri e al vice-pretore di Carpi, avv. Rustichelli, funzionari del dipartimento ferroviario di Bologna, che sono giunti su un convoglio attrezzato con gru, sul quale viaggiavano anche squadre di operai.

Appena completata l'estrazione dei cadaveri dalle lamiere contorte della motrice (si è dovuto usare la fiamma ossidrica per liberare i corpi del macchinista e del preside) si è iniziato il lavoro di rimozione, che è stato completato alle 4,30. Il primo convoglio della giornata ha potuto quindi transitare sul luogo dell'incidente solo con un leggero ritardo.

Velelio Muratori

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA